

servizio migranti



6/2017

BIMESTRALE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES
ANNO XXVII N. 6 Novembre/Dicembre 2017

**Rivista di formazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes**

Direttore responsabile:

Ivan Maffei

Direttore-Capo redattore:

Gian Carlo Perego

Comitato di redazione:

*Laura Caffagnini, Franco Dotolo, Raffaele Iaria,
Delfina Licata, Etra Modica, Silvano Ridolfi*

Con i contributi di:

De Robertis Giovanni

Di Tora Guerino

Galantino Nunzio

Licata Delfina

Narducci Franco

Pugliese Enrico

Sant Ferruccio

ISSN 0037-2803

Contributi 2018

Italia: 21,00 Euro

Estero: 31,00 Euro

Un numero: 4,00 Euro

C.C.P. n. 000024560005

IBAN: IT25 S076 0103 2000 0002 4560 005

intestato a:

Migrantes - Servizio Migranti

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

Tel. 06.6617901

Fax 06.66179070

segreteria@migrantes.it

www.migrantes.it

Bimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Roma

del registro stampa n. 10156

del 22.01.1965

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2001 n° 46)

art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.B. n. 100000010845

intestato a:

Fondazione Migrantes CC Stampa

Bonifico bancario

c/o Banca Prossima S.p.A.

Filiale 05000 - Milano

IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845

BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione: Tau Editrice - www.editricetau.com

Stampa: Litografitodi Srl - Todi (PG)

SOMMARIO

EDITORIALE

- 7 La mobilità umana oggi
Giovanni De Robertis

SPECIALE RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2017

- 9 Accoglienza e saluto
Giovanni De Robertis
- 11 Introduzione
Guerino Di Tora
- 15 Conclusione
Nunzio Galantino
- 23 La mobilità italiana tra “doppi altrove”,
periodici spaesamenti e identità arricchite
Comunicato stampa

ESPERIENZE E RIFLESSIONI

- 29 Accompagnamento pastorale oggi
delle comunità italiane di Francia
Ferruccio Sant

CONTRIBUTI E RICERCHE

- 33 Il Rapporto sulla Protezione Internazionale in pillole
Anci-Caritas-Migrantes in collaborazione con UNHCR

ORIENTAMENTI E APPROFONDIMENTI

- 39 *Convegno FAIM (Roma, 10 novembre 2017):*
“Migrare in tempo di crisi, necessità e opportunità
più tutele, più diritti”
Le nuove migrazioni
Franco Narducci

- 47 Aspetti e problematiche della nuova emigrazione
Enrico Pugliese
- 53 La mobilità italiana oggi:
complessità, necessità e proposte
Delfina Licata
- 61 **INDICE ANNATA 2017**

LA MOBILITÀ ITALIANA OGGI

Don Giovanni De Robertis

Direttore generale Migrantes

Albert Einstein, all'indomani della Grande Crisi del 1929, scriveva: «Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose. La crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. [...] Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. [...] Finiamola una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla».

È dalla crisi che è nato e nasce oggi il bisogno di partire di tanti italiani.

La speranza in un futuro diverso, oggi come ieri, spinge i migranti a muoversi nel mondo e tra questi tanti sono, in questo momento, gli italiani. Non si tratta di una speranza immobile, ma di un impulso dinamico che spinge all'azione, al fare.

Gli italiani, si legge da più parti, hanno ricominciato ad emigrare. In realtà, l'Italia non ha mai smesso di essere un paese di emigrazione e l'annuale studio della Fondazione Migrantes, il *Rapporto Italiani nel Mondo*, lo testimonia dal lontano 2006. Oggi, dopo 12 anni di monitoraggio attraverso questo specifico studio, i numeri attestano un aumento di oltre il 60% di emigrati italiani, con una comunità che da poco più di 3 milioni di residenti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero ha raggiunto i quasi 5 milioni.

Nell'ultimo anno sono stati oltre 124 mila (+15,4% in un anno) gli italiani che hanno lasciato il paese trasferendo la loro residenza oltreconfine.

Ciò che è rilevante non sono solo i numeri: a parlare è soprattutto la composizione del fenomeno della mobilità italiana oggi, caratteristiche sempre più complesse che riportano a necessità sempre più diverse e specifiche a seconda dei contesti di riferimento. È sempre più necessario partire da microcontesti sia di partenza che di arrivo, ovvero contemporaneamente dalle regioni italiane e dai comuni italiani che perdono sempre più cittadini, ma anche dalle città europee e di altri continenti dove gli italiani arrivano. E queste necessità le osserviamo come Migrantes anche grazie alla ricca rete di uffici diocesani in Italia e delle missioni cattoliche di lingua italiana con sede all'estero, un circuito di professionalità e di volontariato senza il quale non vi sarebbe la reale conoscenza – e soprattutto l'accompagnamento in tutte le fasi di arrivo, prima permanenza e inserimento – di tanti dei nuovi migranti italiani.

I numeri, infatti, non dicono tutto. Dietro i numeri non dobbiamo mai dimenticare che ci sono i migranti, cioè donne e uomini, anziani e bambini, famiglie. È necessario che la Chiesa in Italia abbia cura di raccontare la mobilità italiana, nell'ambito della migrazione globale, nelle sue dinamiche e problematiche specifiche, sfatando il mito di progetti migratori caratterizzati, per gli italiani, solo da vittoria e talento e dimenticando, invece, le tante sconfitte e le difficoltà dovute a tanti fattori: una lingua ostica, un inserimento difficile in un tessuto sociale diverso, un mondo del lavoro che non è più accogliente, una precarietà di vita che rende difficile per chiunque scegliere di partire ed eventualmente, se le cose non dovessero andare bene, scegliere di tornare.

La Chiesa italiana, e la Fondazione Migrantes in particolare, è chiamata all'accompagnamento di questi nuovi migranti italiani lungo tutto il loro percorso migratorio che è fatto di partenza, permanenza e possibile provvisorio o definitivo rientro.

ACCOGLIENZA E SALUTO

Presentazione RIM 2017

Roma, 17 ottobre 2017

Don Giovanni De Robertis

Direttore generale Migrantes

È stato presentata a Roma, martedì 17 ottobre 2017, la XII edizione del Rapporto Italiani nel Mondo, della Fondazione Migrantes. L'incontro è stato aperto dal saluto di Don Giovanni De Robertis, Direttore generale della Fondazione Migrantes, e dall'introduzione di S.E. Mons. Guerino Di Tora, Presidente dello stesso organismo pastorale della CEI. È seguita la presentazione del video del Rapporto Italiani nel Mondo 2017 da parte del Direttore di Tv2000 Paolo Ruffini e la proiezione dello stesso.

A presentare nel dettaglio il Rapporto, la curatrice Delfina Licata che si è soffermata sul tema "La mobilità italiana tra 'doppi altrove', periodici spaesamenti e identità arricchite". Sono seguiti gli interventi su "Pensionati italiani nel mondo: approccio concreto a un fenomeno" di Salvatore Ponticelli, della Direzione Centrale Pensioni dell'Istituto Nazionale Previdenza Sociale (Inps); su "Cultura e lingua: lo stile italiano nel mondo", di Andrea Riccardi, Presidente della Società Dante Alighieri. La "voce delle istituzioni" è stata affidata a Vincenzo Amendola, Sottosegretario al Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale con delega agli italiani nel mondo. Le conclusioni sono state affidate a S.E. Mons. Nunzio Galantino, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana. A moderare i lavori il giornalista Franz Coriasco.

Buongiorno! Tocca a me, anche se sono l'ultimo arrivato, ricopro infatti l'incarico di Direttore generale della Fondazione

Migrantes solo da qualche settimana, porgere a tutti voi il benvenuto.

Credo sia giusto anzitutto ricordare colui che mi ha preceduto in questo incarico per ben nove anni, Mons. Gian Carlo Perego, che come sapete è stato chiamato a guidare la Diocesi di Ferrara-Comacchio, e che ha contribuito non poco a far diventare questo *Rapporto Italiani nel Mondo*, giunto quest'anno alla sua dodicesima edizione, uno strumento apprezzato, direi quasi indispensabile, per conoscere la realtà della emigrazione italiana nel mondo.

Infatti l'emigrazione italiana è tutt'altro che un capitolo chiuso della nostra storia, è una realtà attualissima e in continuo mutamento. Ricordo lo stupore con cui il consiglio pastorale della mia Diocesi, Bari, ha appreso, proprio da mons Perego, che attualmente per ogni immigrato presente in Puglia c'erano tre pugliesi emigrati all'estero! Ma le nostre televisioni ogni giorno ci presentano solo scene di arrivi, mai delle nostre partenze.

Ringrazio tutti i presenti per essere intervenuti: i relatori che hanno accettato l'invito della Fondazione Migrantes, gli studiosi, gli operatori del sociale e della comunicazione, gli studenti. Ringrazio le autorità, le personalità presenti legate a strutture istituzionali che fanno capo a questo mondo della mobilità italiana e che purtroppo non ho ancora avuto modo di incontrare. È per me l'inizio della vostra conoscenza che spero diventi cammino proficuo di progetti comuni nel futuro.

Concludo questo mio breve saluto augurandovi buon ascolto, non solo per un nostro arricchimento personale, ma in vista di una azione coraggiosa per costruire un mondo più giusto e solidale, dove nessuno sia costretto a partire ma ognuno abbia il diritto di scegliere dove costruire la propria vita. Buon lavoro.

INTRODUZIONE

Presentazione RIM 2017

Roma, 17 ottobre 2017

S.E. Mons. Guerino Di Tora

Vescovo Ausiliare di Roma

Presidente CEMi e Migrantes

L *iberi di partire, liberi di restare.* È il nome di una iniziativa straordinaria della Conferenza Episcopale Italiana per i fenomeni migratori che si sviluppa contemporaneamente su un livello culturale e pastorale. Come accompagnare le persone migranti in cammino? Come tutelare la loro libertà individuale e di famiglie? Come coniugare il diritto di partire e il diritto di restare?

Vi sembrerà improprio darvi il benvenuto in una giornata dedicata alla emigrazione italiana parlando di una campagna a favore dei migranti che arrivano oggi in Italia, ma il confronto è voluto e dovuto in un momento in cui l'Italia è chiamata a confrontarsi con un fenomeno della mobilità globale che è fatto di arrivi, partenze, ritorni e ripartenze.

Le motivazioni sono sicuramente diverse e sarebbe inappropriato non sottolinearlo, ma quello che è importante per me sottolineare in questa sede è che, nel tempo e nel mondo della libertà di movimento, è doveroso pensare anche alla libertà di restare nella propria terra e questo vale per ogni persona compresi gli italiani che sempre più numerosi sono costretti a lasciare il Paese.

Viviamo, ancora una volta, in Italia il “tempo dell’attesa” in cui sempre più famiglie vedono partire i loro figli, i loro padri, i nipoti, persino gli anziani. Dobbiamo impegnarci affinché nessuno sia violato nella sua dignità. La migrazione, infatti, appar-

tiene a ciascuno di noi. È dentro la storia familiare e personale di ciascuno di noi, esige rispetto e impegno. Ieri a noi, oggi a qualcun altro, domani nuovamente a noi.

Viviamo il tempo dell'instabilità, economica, geopolitica e questa precarietà crea la necessità di trovare risorse altrove, personali ed economiche. La libertà di partire, però, non deve negare la libertà di restare o di ritornare nella propria patria. Purtroppo però sono tanti i giovani italiani che oggi non riescono a rientrare. Sono in tanti a sperimentare un percorso verso l'estero di sola andata con la speranza del ritorno, ma che non è accompagnata da una volontà di valorizzare risorse e competenze, acquisite in Italia e all'estero, mettendole al servizio di un Paese che ha urgente bisogno di essere rilanciato, svecchiato, ricostruito.

L'occupazione giovanile e la valorizzazione delle nuove generazioni. È questo un tema centrale per la rinascita dell'Italia che non può non passare anche dal confronto con l'estero, ma dove il viaggio diventi fenomeno di arricchimento e non privazione, perdita.

La migrazione è un fenomeno complesso in continua e costante trasformazione. Non servono solo le statistiche e gli studi. Occorre che lo studio arrivi sulle scrivanie dei decisori politici e soprattutto occorre che lo studioso affianchi le istituzioni, le indirizzi per giusti e nuovi percorsi di lavoro *per e con* i migranti.

Un passo fondamentale è, quindi, il passaggio dallo studio all'azione, all'operatività. Penso, quindi, anche ai tanti soggetti coinvolti nell'accoglienza e nell'accompagnamento dei migranti, di chi arriva sul nostro territorio, ma anche di chi parte dall'Italia. Penso, quindi, ai missionari italiani e di ogni altra nazionalità, agli operatori che accolgono nelle città di ogni parte del mondo i migranti. Penso ai tanti sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, ai laici e alle laiche impegnati sui territori diocesani. Penso, in sintesi, agli occhi e alle braccia tese di chi oggi vede arrivare e di chi vede partire.

Non manca nel mio lavoro quotidiano l'incontro con tanti ragazzi, tante giovani famiglie che decidono di lasciare l'Italia. Sono sempre più numerosi. Loro partono, ma i loro familiari più stretti restano aprendo ferite dovute alla distanza e alla nostalgia.

Occorre aiutare non a rimarginare tali ferite, ma a “trasformare l’assenza in un essere diversamente presenti”. Questa è una frase che troviamo nella introduzione del *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* e che mi ha molto colpito. Le ferite dunque con la partenza restano, ma si può aiutare a sollevare dal dolore. È di grande aiuto, ad esempio, la tecnologia. Penso alla rete, *ai social media, agli smartphone* dai quali non ci separiamo mai.

Ma mi ha fatto altrettanto pensare un’altra riflessione presente nell’introduzione dove si dice che nell’epoca della massima libertà di movimento, della contrazione degli spazi e dei tempi assistiamo al grande paradosso di ricercare contatti più umani, distanze meno asettiche, incontrare.

Le persone restano tali sempre. Occorrono, dunque, una Chiesa e uno Stato preparati all’incontro, ma anche al transito del migrante perché solo una parte resta, molti altri continuano nella loro “ricerca della felicità”, all’interno di uno Spazio che abbiamo voluto Unito, una Unione Europa che ha garantito libertà e pace a tante generazioni valorizzando la dignità della persona, i diritti fondamentali di ciascuno, lo Stato di diritto. L’Italia, all’interno dell’Unione Europea, di fronte alle migrazioni è stata spesso chiamata a reagire alla sfida migratoria con solidarietà rispondendo a imperativi etici e morali e dando un contributo unico allo sviluppo e al progresso del rispetto della dignità e dei diritti umani. Che tale accoglienza e solidarietà siano presenti anche per gli italiani in ogni luogo in cui la loro ricerca di benessere e serenità li porti.

Un grazie dunque a chi è qui oggi; a chi segue costantemente il lavoro della Fondazione Migrantes accanto ai migranti e ai migranti italiani in particolare; ai collaboratori qui presenti; alle strutture impegnate nella mobilità degli italiani. Ringrazio tutti coloro che hanno lavorato all’edizione 2017 del *Rapporto Italiani nel Mondo*: i membri della *Commissione Scientifica* del RIM e le strutture del *Comitato Promotore*. Ringrazio gli autori presenti in sala e chi dall’estero o dalle altre parti di Italia non è potuto venire. Giunga a tutti voi il mio personale ringraziamento e quello della Chiesa tutta per l’impegno profuso, per il lavoro di servizio prestato e per l’attenzione agli uomini e alle donne migranti.

CONCLUSIONE

Presentazione RIM 2017

Roma, 17 ottobre 2017

S.E. Mons. Nunzio Galantino

Segretario Generale della CEI

Vescovo emerito di Cassano all'Jonio

È possibile, di fronte a un tema così vasto, quale è quello delle migrazioni oggi, davanti alla complessità delle cose ascoltate questa mattina, poter fare una conclusione?

Più che concludere vorrei dare delle indicazioni operative, concentrare cioè l'attenzione di noi tutti alle tradizionali proposte che la Fondazione Migrantes, attraverso questo strumento culturale della Chiesa italiana, ci affida ogni anno con questo voluminoso studio.

Il migrante non è mai da considerare nella sua individualità. La migrazione è un processo di relazioni, è reciprocità, è molteplicità di persone. Ragionare nella pluralità sia dal punto di vista teorico che pratico è quanto di più doveroso occorre soprattutto nel momento in cui, durante le diverse epoche storiche, si è dovuto "gestire" il fenomeno migratorio.

Il migrante non si sposta da solo, ma in gruppo, e quando arriva nel luogo di migrazione e inizia una vita diversa, migliore, chiama a sé i propri cari per condividere quel miglioramento.

La prospettiva plurale e globale è quella che deve guidare l'osservazione del fenomeno migratorio da parte degli studiosi che intendono capire il fenomeno nei suoi aspetti molteplici e complessi. Attualmente la questione migratoria, e della mobilità italiana in particolare, non è esclusivamente numerica: dopo

*Nuove forme di
dialogo nella
mobilità*

anni di attenzione unicamente riservata al “quanti” è ora di maturare la consapevolezza che, soprattutto nel caso dei movimenti più recenti, diventa imprescindibile l’analisi del “chi” e del “perché”. La complessità, infatti, è talmente tanto laboriosa che occorre probabilmente invertire la prospettiva rintracciando le motivazioni e i profili per poi capire le rotte e le consistenze. D’altra parte, però, la questione numerica non può essere tralasciata soprattutto alla luce delle difficoltà statistiche di reperimento anagrafico in questa particolare materia che vengono riscontrate. Più volte il *Rapporto Italiani nel Mondo* è ritornato su questo argomento spiegando le cause della differenza (in gergo tecnico chiamata disallineamento) tra il totale dichiarato dall’Anagrafe degli Italiani Residenti all’Estero (4.973.942) e il dato ufficiale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (5.383.199). È importante, a tale riguardo, che gli studiosi siano chiari nell’utilizzo dell’una o dell’altra fonte e del significato preciso di cosa, in questo caso sarebbe meglio di chi, i numeri stanno a significare per non destare fraintendimenti e generare confusione nel lettore. La conoscenza dei fenomeni migratori, corretta e scientifica che deriva da uno studio metodico e da analisi professionali, è la strada giusta per proporre, oggi, un ambiente sociale in cui ciascuno venga arricchito (e non depauperato) dalla presenza dell’altro.

Notevolmente alto, lo si sa, è il numero di chi non ottempera all’obbligo di legge – iscriversi all’AIRE è, secondo la legge n. 470 del 27 ottobre 1988, un diritto-dovere del cittadino – e quindi non si cancella dal comune italiano e non si iscrive all’AIRE. Le motivazioni di questo atteggiamento sono molteplici, ma sarebbe sano riconsiderare l’iscrizione alla luce delle nuove esigenze dell’attuale mobilità italiana, non più continuativa nel tempo (la residenza richiesta dalla citata legge in vigore è di almeno 12 mesi), ma discontinua, precaria, caratterizzata da continui spostamenti nell’ambito europeo e/o internazionale. Spostarsi, oggi, in un luogo non significa “emigrare”, ma sceglierlo per realizzare un progetto – di vita e/o di lavoro – più o meno temporaneo e in quel luogo si entra appartenendovi di diritto per il possesso della libertà di circolazione, per l’aver un contratto di lavoro o per il diritto individuale allo studio e/o alla formazione.

Sarebbe utile pertanto ragionare seriamente su quali strategie adottare – istituendo tavoli di lavoro con esperti e professionisti del settore – per una migliore resa del servizio anagrafico anche confrontandosi con le realtà estere che vivono le stesse difficoltà.

La soluzione ottimale sarebbe riuscire ad ottenere, in tempo reale, l'informazione dello spostamento di un italiano sicuramente dall'Italia, ma anche da un altro luogo fuori dei confini nazionali, e il suo trasferimento altrove nel mondo. L'informaticizzazione è quello su cui puntare; la condivisione delle idee e dei "saperi" è la strada più proficua.

Non per tutti i migranti italiani oggi la mobilità significa conquista e vittoria. Molte e diverse sono le situazioni di grave difficoltà che devono essere *accompagnate*, affrontate e superate. Tra queste non possiamo dimenticare la situazione di chi è in difficoltà economica. Gli interventi di protezione consolare coordinati dalla Direzione Generale degli Italiani all'Estero del MAECI, nel corso del 2016, sono stati 45.038: di questi, 42.163 sono stati specificatamente interventi di tutela dei cittadini italiani all'estero. Tra gli interventi di tutela, quelli dell'Unità di Crisi sono stati 1.200 (erano 1.190 l'anno prima): tra tutti i dati disaggregati, i più in evidenza sono relativi alle tensioni socio-politiche, agli attentati e alle calamità naturali.

Non si può non considerare che il terrorismo ha creato, nell'ambito della mobilità, una certa, per così dire, tensione negli spostamenti al punto tale che gli utenti registrati, alla fine del 2016, al *Dove siamo nel Mondo* del MAECI erano 918.500 (erano 596.844 nel 2015). L'ultimo tra gli eventi tragici – l'attentato di Barcellona del 17 agosto 2017 – è un esempio di quanto la mobilità sia ormai strutturale nella quotidianità del mondo. Basti pensare che le sedici persone decedute e le 120 rimaste ferite appartenevano a 32 nazionalità diverse. Nel mondo globalizzato anche il terrorismo è globale e d'insieme deve essere la risposta di fronte a questi eventi tragici.

Stessa compattezza è richiesta di fronte alle crisi internazionali: l'esempio del Venezuela valga per tutti, una terra in cui tanti italiani hanno trovato nel tempo terreno fertile per un nuovo futuro e che ora vivono il dramma di voler rientrare in

*Non dimenticare
le criticità della
mobilità di oggi*

un Paese, la loro patria, dove trovare sicurezza e protezione.

Non da ultimo fermiamo l'attenzione su coloro di cui, pur in situazione di difficoltà, non si hanno notizie certe e sicure. Parliamo, ad esempio, degli anziani con problemi economici o sanitari; dei malati in stato di abbandono; dei giovani italiani disoccupati che vivono per strada nelle principali metropoli del mondo; dei detenuti italiani all'estero. Il *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* si concentra anche su quando oggi i "clandestini", gli "irregolari" sono gli italiani in mobilità, ovvero su quando il rimpatrio, forzato o volontario, riguarda nostri connazionali presenti illegalmente in Australia. Al caso australiano si unisce l'approfondimento sugli italiani che, per i motivi più vari, si sono trovati a fare i conti con la giustizia del Regno Unito e che vivono addirittura da detenuti fuori dei confini nazionali per aver commesso reati che in Italia non sarebbero stati neanche contestati.

Nell'accompagnamento al superamento di queste difficoltà è, da sempre, indispensabile e meritoria l'opera di tante associazioni, di laici, sacerdoti, religiosi, decine e decine di donne e uomini, giovani e anziani, volontari. Come dimenticare le Missioni Cattoliche di Lingua Italiana (366 sedi con 626 operatori al 1 ottobre 2017, www.lemissioni.net). Basti pensare, ad esempio, al "fermento sociale" registrato nei giorni immediatamente successivi all'attentato terroristico dello scorso agosto, una solidarietà e una reazione di amore alla vita ben espressa dal cardinale Joan Josep Omella, arcivescovo di Barcellona, il quale nella Messa di suffragio alle vittime, ha definito la città spagnola un luogo che ha dato vita a «un nuovo stile di convivenza, nel rispetto dei diritti umani, superando le differenze e le esclusioni. Abbiamo dimostrato di essere un popolo che non ha paura. L'unione ci rende forti, le divisioni ci distruggono».

Cittadinanza plurima e identità arricchite

La reazione di Barcellona e dei suoi cittadini è stata esemplare: superare la paura di quanto è capitato facendo leva sulla forza della ricchezza della diversità. La multiculturalità e la multietnicità di un luogo quale Barcellona, meta ideale per l'atmosfera internazionale, per il suo essere realmente cosmopolita, per il suo perenne fermento culturale, rappresenta per tanti giovani e giovani adulti il luogo in cui trovare la propria identità

non più legata a una singola nazione o a una sola bandiera, ma a più realtà contemporaneamente. Ciò è difficilmente comprensibile se non si sono sperimentati percorsi di mobilità: il viaggio amplia il senso di appartenenza ad uno spazio e, allo stesso tempo, dilata il desiderio di non essere legato a un solo luogo. Questo sentimento produce una cittadinanza nuova che non è data solo dal territorio (*ius soli*) o dal sangue (*ius sanguinis*): non è più solo la nascita a determinare il senso di appartenenza, ma quanto si vive e sperimenta lungo il percorso della vita. Diventano determinanti: il cammino formativo, il percorso di conoscenza del sé, i luoghi in cui si vivono le varie stagioni della vita, gli incontri. Un insieme di elementi culturali, dunque, che creano non una sola identità, unica e irripetibile, ma identità plurime e costantemente dinamiche, in arricchimento continuo, così come costante deve poter essere il mescolarsi e il confrontarsi con gli altri perché, allo stesso tempo, non si tradiscano le proprie origini, ma ci si apra alle molteplici opportunità, alla cittadinanza del mondo e si partecipi alla costruzione del “benessere” comune, quell’interesse che sovrasti qualsiasi bandiera nella consapevolezza che l’unione – riprendendo le parole dell’arcivescovo di Barcellona – rende forti mentre le divisioni creano povertà e distruzione.

Pur restando la libertà di muoversi un grande valore conquistato, lo spostamento di grandi masse di persone sta provocando l’aumento del timore dell’invasione e l’organizzazione di soluzioni di chiusura dei propri confini da parte di alcuni Stati. Detto in altri termini, se da una parte la delocalizzazione fisica e delle relazioni vige da imperativo certo e non discutibile, dall’altra parte tornano sempre più di moda i localismi radicali e i migranti di oggi, spinti dalle motivazioni più diverse alla partenza da ogni angolo della Terra, si muovono in queste contraddizioni cercando di cavarsela al meglio.

Alla base della partenze di oggi c’è sempre una composizione variegata di motivazioni: da tempo assistiamo agli arrivi di persone in fuga da territori di guerra, dove vigono regimi dittatoriali e dove le catastrofi ambientali hanno reso impossibile la sussistenza. Questa specifica pubblicazione, però, si occupa di un’al-

Il territorio come fattore di identità

tra tipologia di migranti spinti da altre necessità del mondo contemporaneo, dove le regole della globalizzazione economica hanno provocato penuria e precarietà lavorativa e demografica. Il desiderio di realizzazione; di trovare una soluzione alla precarietà suddetta; l'ambizione di conoscere il mondo; di fare esperienze, umane e professionali, diverse; studiare, lavorare, formarsi o specializzarsi in altri contesti culturali rispetto a quelli di origine; usufruire delle vaste possibilità date dalla libera circolazione e dalla mobilità: sono queste le leve che spingono numeri sempre più crescenti di giovani e giovani adulti italiani, a sperimentare periodi – che poi diventano vere e proprie stagioni di vita – fuori dei confini nazionali.

Il tempo dell'assenza dall'Italia diventa tempo di depauperamento dei contesti di partenza a causa della mancata riuscita del vero processo migratorio che è fatto di partenza, mantenimento di rapporto e sporadico, frequente o definitivo e rientro. Laddove, oggi, questi tre elementi sono caratterizzati da quella che Bauman chiama "liquidità" intesa nel senso di non determinatezza, resta imm modificabile la coesistenza delle tre dimensioni anche quando il rientro non è definitivo. La riduzione del tempo e dello spazio – grazie alla maggiore facilità, anche economica, degli spostamenti di una volta – dà la possibilità di rientri più frequenti, di relazioni – affettive e lavorative – più continue nonostante le distanze. Queste agevolazioni andrebbero utilizzate quali leve di attrazione perché le partenze non siano "assenze definitive", ma diventino "essere diversamente presenti".

Il legame con il territorio – protagonista dello *Speciale Regioni* del *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* – va riletto alla luce del fenomeno della mobilità di oggi e di quelli che sono gli attuali protagonisti. Il territorio d'origine scrive una storia indelebile su ogni suo abitante e, quando questi diventa migrante, egli lo porterà sempre con sé, in qualsiasi parte del mondo si trovi, anche in maniera inconsapevole: il luogo di partenza del migrante "abita" in lui. Il migrante è il miglior ambasciatore del territorio da cui è partito. In questo il segreto di tanta arte regionale italiana presente all'estero. La presenza italiana è presenza regionale e la regionalizzazione, se dovutamente

considerata, diventa incentivo non solo di conoscenza e valorizzazione dell'Italia, ma anche motore di sviluppo e crescita economica e culturale.

Occorre pertanto che le politiche attuate – contestualmente sul piano regionale e nazionale – non siano solo *di sostegno*, ma *di sviluppo*, di attenzione cioè alla promozione delle varie opportunità di investimento presenti in ciascun territorio. Esse, inoltre, devono essere prima riconosciute per poi essere valorizzate. L'attenzione deve riguardare anche le risorse umane presenti e le ricchezze professionali che sono diverse in ogni contesto proprio perché differenti sono le caratteristiche e le competenze di ogni realtà regionale.

In modo latente o manifesto, dal piano linguistico a quello demografico o sociale, sino alla ridefinizione degli spazi e delle “alleanze” territoriali, gli emigranti hanno, da sempre, influenzato e influenzano ogni aspetto del territorio d'origine. C'è un “prima” e un “dopo” la partenza con cui fare sempre i conti e ciò vale sia per chi parte che per chi resta: «è con l'emigrazione che una terra sempre mobile diventa mobilissima. Con l'emigrazione comincia un'erranza, un'irrequietezza e una fuga che coinvolgono anche le persone che restano ferme» (Vito Teti, *Terra inquieta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ), 2015, p. 169).

In tutti i migranti, alla fine, “dimorano” i territori da cui sono partiti così come ogni territorio è segnato da chi è partito come in un gioco, allo stesso tempo felice e maledetto, di spaesamenti e ritrovamenti di sé. Quel che conta è, in questo senso, riconoscere gli “spaesamenti” e superarli, ritrovarsi diversi e arricchiti di nuovi elementi e fare di questa diversità il motore di un nuovo modo di stare nel mondo.

LA MOBILITÀ ITALIANA TRA “DOPPI ALTROVE”, PERIODICI SPAESAMENTI E IDENTITÀ ARRICCHITE

Comunicato stampa

Roma, 17 ottobre 2017

Al 1° gennaio 2017, gli italiani residenti fuori dei confini nazionali e iscritti all’Anagrafe degli Italiani Residenti all’Estero (AIRE) sono 4.973.942, l’8,2% degli oltre 60,5 milioni di residenti in Italia alla stessa data.

Dal 2006 al 2017, la mobilità italiana è aumentata del 60,1% passando da poco più di 3 milioni a quasi 5 milioni di iscritti. Nell’ultimo anno l’aumento è del +3,4%.

È quanto emerge dalla XII edizione del *Rapporto Italiani nel Mondo* della Fondazione Migrantes, presentato a Roma questa mattina.

Da gennaio a dicembre 2016, le iscrizioni all’AIRE per solo espatrio sono state 124.076 (+16.547 rispetto all’anno precedente, +15,4%), di cui il 55,5% (68.909) maschi. Il 62,4% sono celibi/nubili e il 31,4% coniugati/e. Oltre il 39% di chi ha lasciato l’Italia nell’ultimo anno ha un’età compresa tra i 18 e i 34 anni (oltre 9 mila in più rispetto all’anno precedente, +23,3%); un quarto tra i 35 e i 49 anni (quasi +3.500 in un anno, +12,5%).

Le partenze non sono individuali ma di “famiglia” intendendo sia il nucleo familiare più ristretto, ovvero quello che comprende i minori (oltre il 20%, di cui il 12,9% ha meno di 10 anni) sia la famiglia “allargata”, quella cioè in cui i genitori – ormai oltre la soglia dei 65 anni – diventano “accompagnatori

***Le partenze
nell’ultimo anno***

e sostenitori” del progetto migratorio dei figli (il 5,2% del totale). A questi si aggiunge il 9,7% di chi ha tra i 50 e i 64 anni, i tanti “disoccupati senza speranza” tristemente noti alle cronache del nostro Paese poiché rimasti senza lavoro in Italia e con enormi difficoltà di riuscire a trovare alternative occupazionali concrete per continuare a mantenere la propria famiglia e il proprio regime di vita. Le donne sono meno numerose in tutte le classi di età ad esclusione di quella degli over 85 anni (358 donne rispetto a 222 uomini): si tratta soprattutto di vedove che rispondono alla speranza di vita più lunga delle donne in generale rispetto agli uomini.

Il continente prioritariamente scelto da chi ha spostato la propria residenza fuori dell'Italia nel corso del 2016 è stato quello europeo, seguito dall'America Settentrionale.

Il Regno Unito, con 24.771 iscritti, registra un primato assoluto tra tutte le destinazioni, seguito dalla Germania (19.178), dalla Svizzera (11.759), dalla Francia (11.108), dal Brasile (6.829) e dagli Stati Uniti (5.939).

La Lombardia, con quasi 23 mila partenze, si conferma la prima regione da cui gli italiani hanno lasciato l'Italia alla volta dell'estero, seguita dal Veneto (11.611), dalla Sicilia (11.501), dal Lazio (11.114) e dal Piemonte (9.022). Il Friuli Venezia Giulia è l'unica regione con meno partenze: (-300 friulani, -7,3%). In generale gli italiani sono partiti da 110 territori verso 194 destinazioni diverse nel mondo.

A livello provinciale le partenze dell'ultimo anno, registrano, accanto alle grandi e popolose metropoli italiane quali Roma, Milano, Torino e Napoli, contesti locali minori come la città di Brescia (oltre 3 mila partenze). Nuova entrata, ultima tra le prime 10 province, Varese (2.289 partenze nell'ultimo anno).

***L'emigrazione
non come
depauperamento
ma come motore
di nuovo
arricchimento***

La mobilità è una risorsa perché permette il confronto con realtà diverse ed è, se ben indirizzata, una opportunità di crescita e arricchimento. Oggi, però, nello stato generale di recessione economica e culturale in cui ci si ritrova, la migrazione, per gli italiani in particolare, è diventata nuovamente, come in passato, una valvola di sfogo, ciò che potrebbe permettere di trovare una sorte diversa rispetto a quella a cui si è destinati nel territorio di origine. Così intesa, la mobilità – come stiamo registrando da

ormai diversi anni – diventa unidirezionale, dall’Italia verso l’estero, con partenze sempre più numerose e con ritorni sempre più improbabili. *La questione non è tanto quella di agire sul numero delle partenze – anche perché nel mondo globale la libertà di movimento, il sentirsi parte di spazi più ampi e di identità arricchite è quanto si sta costruendo da decenni – ma piuttosto di trasformare l’unidirezionalità in circolarità in modo tale da non interrompere un percorso di apprendimento e formazione continuo e crescente, da migliorare le conoscenze e le competenze mettendosi alla prova con esperienze in contesti culturali e professionali diversi tenendosi aggiornati e al passo con il mondo che cambia.* In questo processo di partenze e rientri, di permanenze temporanee, di periodici spostamenti, *emerge la necessità che la mobilità diventi sempre più un processo dinamico di relazioni e non una imposizione di qualche nazione su un’altra.* La mobilità travalica, oggi, i confini nazionali e, in uno spazio sempre più globale, deve diventare “ben-essere” condiviso, di molti e tra più persone. *Oggi assistiamo sempre più a una “mobilità da spinta” quando invece essa deve essere spontanea e accompagnata con la valorizzazione delle persone, di chi sono e di cosa sanno fare nei luoghi più diversi.*

È questa, probabilmente, la libertà di movimento auspicata dai padri fondatori dell’Unione Europea, un “immenso appartamento” dove sentirsi a casa in qualsiasi stanza e dove le proprie capacità possano non solo essere messe a frutto nel migliore dei modi, ma anche essere valorizzate al meglio delle possibilità per il comune e reciproco arricchimento e progresso. Il sogno non lo si è mai pienamente raggiunto e, in questo momento, purtroppo si allontana sempre più. Alcuni, infatti hanno pensato che la libertà non potesse riguardare tutti, ma solo alcuni, mentre chi è ritenuto privo di questo diritto va fermato. Ed è così che la faticosa “politica dei ponti” sta lasciando sempre più spazio alla “politica dei muri” e che la memoria storica di un passato di guerra, soprusi, dittature e povertà si sta affievolendo sempre di più.

In tutti i migranti “dimorano” i territori da cui sono partiti così come ogni territorio è segnato da chi è partito come in un gioco di spaesamenti e ritrovamenti di sé. Quel che conta è riconoscere gli “spaesamenti” e superarli, ritrovarsi arricchiti di nuovi elementi e fare

***Il territorio,
fattore di
identità e spinta
allo sviluppo***

di questa ricchezza il motore di un nuovo modo di stare nel mondo. *Il territorio d'origine scrive una storia indelebile su ogni suo abitante e quando questi diventa migrante egli lo porterà sempre con sé, in qualsiasi parte del mondo si trovi, anche in maniera inconsapevole: il luogo di partenza del migrante "abita" in lui.*

Il migrante è il miglior ambasciatore del territorio da cui è partito. La presenza italiana è presenza regionale e la regionalizzazione, se dovutamente considerata, diventa incentivo non solo di conoscenza e valorizzazione dell'Italia, ma anche motore di sviluppo e crescita economica e culturale.

Occorre pertanto che le politiche attuate – contestualmente sul piano regionale e nazionale – non siano solo di sostegno, ma di sviluppo, di attenzione cioè alla promozione delle varie opportunità di investimento presenti in ciascun territorio ed è necessario che tali opportunità siano prima riconosciute per poi essere valorizzate.

L'attenzione deve riguardare anche le risorse umane presenti e le ricchezze professionali che sono diverse in ogni contesto, proprio perché differenti sono le caratteristiche e le competenze di ogni realtà regionale.

La struttura del volume del 2017

Il volume del 2017 conserva la struttura degli ultimi tre anni e cerca di rispondere alle molteplici richieste e puntualizzazioni arrivate in redazione.

Come di consuetudine, gli italiani residenti all'estero vengono analizzati e descritti attraverso la fonte ufficiale dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) sia per quanto riguarda la comunità nel suo complesso che per quanto concerne le partenze avvenute nell'ultimo anno. All'AIRE si affiancano i dati ISTAT sui trasferimenti di residenza per l'estero e la migrazione interna, quelli dell'INPS sulle pensioni, della Banca d'Italia sulle rimesse nonché, nella specifica sezione dedicata alle *Indagini*, i dati di fonte estera dei paesi scelti dagli approfondimenti di questa edizione, ovvero la Francia e l'Australia. Interessante il *focus* sulla genitorialità a distanza, un tema nuovo al quale si affaccia quest'anno il *Rapporto Italiani nel Mondo*, ma sicuramente meritevole di essere indagato e ulteriormente approfondito alla luce delle nuove peculiarità rintracciate dalla mobilità italiana all'interno del più generale quadro degli spostamenti nel mondo sempre più globale e interattivo.

Altre novità riguardano, all'interno delle *Riflessioni*, sia l'approfondimento sulla mobilità dei Millennials prima e dopo la Brexit sia un saggio sui "nuovi italiani", ovvero cittadini di origine nazionale diversa che, dopo un periodo di migrazione trascorsa in Italia e dopo aver ottenuto la cittadinanza italiana, si spostano fuori dei confini nazionali. A quest'ultimo tema, oltre che una riflessione teorica, si affianca un'analisi dei dati ISTAT più aggiornati a disposizione, condotta nell'ambito della sezione *Flussi e presenze*.

Studiare la mobilità italiana attraverso il *Rapporto Italiani nel Mondo* significa ripercorrere non solo la storia dell'emigrazione dall'Italia, passata e recente, ma anche la storia di un Paese nell'ambito europeo e nel contesto internazionale. Per cui temi di rilevanza attuale – quale la presenza italiana in Venezuela alla luce anche di quanto sta capitando, così come la descrizione degli italiani che hanno scelto l'Olanda come loro paese di residenza – arricchiscono la sezione delle *Esperienze Contemporanee*, così come un *focus* sui ricercatori e professionisti e un progetto di natura regionale che spinge a mantenere costanti i legami tra luoghi di partenza e punti di approdo, nella certezza che la rete, aiutata dalla facilità delle attuali continue connessioni, possano permettere collaborazioni e scambi proficui. Nella parte dedicata alla *Prospettiva storica* si trovano ulteriori "puntate" di precedenti edizioni dedicate, nell'ordine, al magistero della migrazione – che quest'anno vede protagonisti papa Benedetto XV e Pio XI – e le famiglie di circensi italiane che dal Novecento operano all'estero come artisti dello spettacolo. A ciò si unisce un approfondimento sulla cultura *arbëreshe* che lega la Calabria con l'Argentina e la presenza pastorale a Berlino dal Dopoguerra. Due approfondimenti sono poi dedicati, nell'ambito delle *Riflessioni*, alla cultura. L'uno sulle nuove tecnologie per la formazione linguistica di giovani italiani nati e cresciuti all'estero da genitori emigrati e l'altro su una eccellente figura, recentemente scomparsa, del panorama culturale e linguistico italiano: Tullio De Mauro, che tanto si è dedicato allo studio delle "lingue delle migrazioni".

Anticipato da un contributo di apertura a cura della redazione centrale del *Rapporto Italiani nel Mondo*, lo *Speciale* di

quest'anno è dedicato alle regioni d'Italia. Lo precede, anche, un approfondimento sulla musica sviluppato sempre col fine di valorizzare il piano territoriale e arricchito dalla "realtà aumentata" tramite la quale è possibile ascoltare i brani riportati. Seguono, quindi, tutti i capitoli regionali in ordine alfabetico dedicati alle partenze da ciascun contesto territoriale e alle caratteristiche regionali che si possono rintracciare quali peculiarità sia al momento della partenza che all'arrivo e poi nella permanenza all'estero. Ogni saggio regionale termina con ulteriori schede statistiche che accrescono e arricchiscono quanto messo tradizionalmente a disposizione negli *Allegati Statistici* finali.

A questa edizione – di oltre 500 pagine – hanno collaborato 55 autori con 45 saggi articolati in cinque sezioni: Flussi e presenze; La prospettiva storica; Indagini, riflessioni ed esperienze contemporanee; Speciale Regioni; Allegati socio-statistici e bibliografici.

ACCOMPAGNAMENTO PASTORALE OGGI DELLE COMUNITÀ ITALIANE DI FRANCIA

*Convegno delle Missioni
cattoliche italiane di Francia*

Lione-Valpré, 13-15 ottobre 2017

*Don Ferruccio Sant
Delegato MCI Francia*

Dal 13 al 15 ottobre si è svolto a Lione-Valpré il convegno delle Missioni cattoliche italiane di Francia dal tema: “Accompagnamento pastorale oggi delle comunità italiane di Francia”.

Hanno partecipato 28 persone: il Vescovo emerito di Trento, Mons. Luigi Bressan, il Delegato della Migrantes del Triveneto, 4 sacerdoti che sono a servizio delle comunità italiane e 23 laici referenti e impegnati nella pastorale delle missioni.

L'incontro è iniziato con una celebrazione eucaristica nel santuario Notre Dame de Fourvière, che sovrasta Lione, con la partecipazione di rappresentanti delle comunità italiane presenti nei diversi dipartimenti della regione che ogni anno compiono questo pellegrinaggio al santuario dove è anche venerata la Madonna di Loreto.

L'incontro, tenutosi dopo parecchi anni dal precedente, aveva lo scopo di approfondire quale accompagnamento è più aderente alla realtà sociale e ecclesiale delle comunità italiane stabilite in Francia da lungo tempo (la missione italiana di Hayange è stata aperta nel 1898), e dei nuovi arrivati, nel 2016 sono stati 10.728 e nel 2017 sono 11.108.

La Francia, nazione multiculturale, multireligiosa, laica, secolarizzata, povera di vocazioni e di sacerdoti, potrebbe scoraggiare la venuta di un sacerdote dall'Italia; inoltre si dice che gli italiani in Francia sono integrati.

Al convegno è stato sottolineato che una apertura a un modello di pastorale diversa, a un confronto è un arricchimento personale per il sacerdote e per la diocesi di provenienza. Dice papa Francesco: “Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in se stessi significa assaggiare l’amaro veleno dell’immanenza” (*Esortazione apostolica sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, di Papa Francesco, EG, 87).

Da molti anni non ci sono arrivi di sacerdoti e molte missioni sono state chiuse; attualmente alcune diocesi francesi sono aperte all’accoglienza di sacerdoti per uno scambio che arricchisce reciprocamente e diventa segno di comunione tra chiese.

Si constata che molti giovani studenti si spostano in diversi paesi per studi con il progetto Erasmus, perché non dar vita anche a un Erasmus ecclesiale?

Il progetto pastorale delle missioni italiane di Francia considera essenziale che il sacerdote italiano che arriva sia inserito in un settore pastorale della chiesa locale, partecipi con gli altri sacerdoti alle attività pur avendo anche una attenzione alle comunità italiane.

L’Istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi* del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti ed Itineranti (2004) vede il cappellano/missionario di emigrazione come cooperatore e accentua l’integrazione nella Chiesa locale, sottolineando la diocesanità del sacerdote durante il suo servizio pastorale; questo evita il rischio di un parallelismo e invita a praticare una convivialità delle differenze.

Diventa allora importante per i sacerdoti e i laici una presenza e un cammino con il Service Diocesaine de la Pastorale des Migrants per allargare l’orizzonte ad altre realtà migratorie, ai nuovi arrivati e assieme programmare attività, prese di posizione e giornate di sensibilizzazione come la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, la Fête des Peuples... “La Chiesa ‘in uscita’ è una Chiesa con le porte aperte” (EG, 46).

La nutrita presenza dei laici al convegno è un segno forte del loro ruolo nelle comunità italiane particolarmente dove non c’è più il sacerdote italiano oppure esiste un accompagnamento

fatto da un sacerdote diocesano. In queste realtà diventa essenziale la costituzione di un Consiglio di Missione, di gruppi di riflessione che si lasciano guidare prima di tutto dalla Parola di Dio. “Tutta l’evangelizzazione è fondata sulla Parola ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata... Pertanto bisogna formarsi continuamente all’ascolto della Parola” (EG, 174). La presenza e la continuità di questi consigli richiede un accompagnamento e una formazione che può essere promossa dalla diocesi o da servizi predisposti a questo compito. “La formazione dei laici rappresenta un’importante sfida pastorale” (EG, 102).

Si è notato che molti laici sono anche presenti nelle realtà parrocchiali di residenza, la catechesi, la corale, i gruppi di preghiera, i servizi manuali, i movimenti, negli orari di accoglienza, nel segretariato...

Presenza attiva anche nelle forme di religiosità popolare: pellegrinaggi, festa del patrono, tavola di san Giuseppe, nella “fezialità”: matrimoni, funerali, anniversari... e nella variegata presenza di associazioni italiane, nei gemellaggi con paesi e città italiane.

Ci si è chiesti quale specificità come italiani possiamo apportare oggi alla società e alla Chiesa costruendo su quello che già è stato scritto e conciliando i giovani con la storia migratoria.

Al convegno nei tempi di condivisione e di discussione sono emerse alcune parole che focalizzano la realtà delle missioni italiane di Francia: sguardo, oggi, apertura, ponti, specificità, qualità di presenza, stile pastorale, compito di tutti, formazione, Chiesa che cammina, realtà migratorie, paternalismo, amarcord, secolarizzazione, parrocchia...

Termino con una prospettiva che ci provoca, presa da un articolo di Paolo Bustaffa, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, pag. 186: “C’è un realismo ecclesiale che oggi porta ad affermare che le Missioni Cattoliche Italiane tra pochi anni verranno meno. A dire il vero questo sta già accadendo nella consapevolezza che la questione centrale per le missioni cattoliche italiane non è la difesa della propria autonomia che può condurre alla sepoltura, ma la promozione di una specificità in grado di condurre alla corresponsabilità e all’impegno condiviso per il bene comune. La domanda di fondo non è più oramai relativa a quale pastorale e quale Missione, ma verso quale Chiesa ci si sta incamminando in Europa”.

IL RAPPORTO SULLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE IN PILLOLE

A cura di Anci-Caritas-Migrantes

Nel mondo ogni giorno 28.300 persone sono costrette a fuggire dalle proprie case. La metà di costoro sono bambini, spesso soli. E il numero totale di chi scappa da guerra, fame e persecuzioni continua a salire: 65,6 milioni alla fine del 2016, 300 mila in più rispetto all'anno precedente. Di questi, 2,8 milioni sono richiedenti asilo. Il 55% viene da Siria, Afghanistan e Sud Sudan, vorrebbero rifugiarsi in Germania o negli Stati Uniti, ma il Paese in cui si ritrovano più spesso è la Turchia. Ciò nonostante, le richieste di protezione internazionale rivolte a Paesi dell'Unione europea continuano a calare. È la conseguenza degli impedimenti attivati per raggiungere l'Europa, dagli accordi tra Ue e la Turchia alla chiusura del canale balcanico, alla costruzione del muro al confine con la Serbia. Se nel 2015 erano state oltre 1.800.000 le persone in fuga giunte in Europa nel 2016 sono state poco più di 500.000.

Nel 2016, evidenzia il rapporto, 162 mila dei 181.436 migranti sbarcati sulle coste italiane erano partiti dalla Libia. Al 30 ottobre 2017, il numero di sbarchi segna quota 111.302, ovvero il 30% in meno rispetto allo stesso periodo del 2016. Se a livello mondiale i richiedenti protezione provengono soprattutto da Siria, Afghanistan e Sud Sudan, in Italia gli sbarchi coinvolgono per la maggior parte nigeriani (14 mila persone fino a giugno scorso), bengalesi e guineani. Altra caratteristica tutta italiana è

Il quadro generale: in Europa: meno arrivi e meno domande di protezione

I dati sugli sbarchi in Italia: calano del 30%, aumentano domande di protezione

l'aumento delle domande di protezione internazionale, a fronte del calo a livello europeo: nel 2016 sono state presentate complessivamente 123.600 domande (+47% rispetto al 2015), e i dati sulle richieste di asilo registrano un ulteriore incremento nei primi sei mesi del 2017, pari al 44% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il tasso di accoglimento delle domande invece si ferma al 43% (status di rifugiato 9%; protezione sussidiaria 9,8%; permesso per motivi umanitari 24,5%).

Donne, anziani e bambini, europei o americani: a loro i maggiori riconoscimenti di status

Respinto il 60% delle domande da parte di persone africane

Sul fronte delle domande di protezione internazionale, nel 2016 l'incidenza delle decisioni positive sono risultate più elevate all'interno dell'universo femminile (58,5%) rispetto a quanto emerge dai dati relativi agli uomini, per i quali la percentuale delle decisioni positive è poco superiore al 38%. Nello specifico, alle prime è stata riconosciuta prevalentemente la protezione umanitaria (nel 30,4% dei casi), seguita dallo status di rifugiato (15,8%) e dalla protezione sussidiaria (12,3%). Anche i maschi hanno ottenuto in maggior misura la protezione umanitaria (19,7%), ma al secondo posto figura la protezione sussidiaria (14,3%) mentre lo status di rifugiato è stato concesso solo ad una quota minore di richiedenti (4,1%). Anche nel primo semestre 2017, sono soprattutto le richiedenti di sesso femminile ad ottenere una decisione positiva. Nello specifico, ad esse è stata accordata la protezione umanitaria nel 29,4% dei casi (contro il 23,7% dei maschi), lo status di rifugiato nel 26,7% (contro il 6,3%) e la protezione sussidiaria nell'8,2% (contro il 10%).

Dalla distribuzione delle decisioni per fasce d'età emerge che sono circa 8 su 10 i minori fino a 17 anni e poco più di 8 su 10 gli anziani con più di 64 anni a cui alla propria domanda di protezione corrisponde un esito positivo. Nettamente più basse le percentuali di riconoscimenti positivi delle due fasce intermedie 18-34 e 35-64 anni (rispettivamente 36,6% e 47,6%).

Nello specifico, ai minori viene riconosciuta la percentuale più alta di protezione umanitaria (40,5% e 59%), la protezione sussidiaria è riconosciuta in misura maggiore ai richiedenti appartenenti alla fascia con oltre 64 anni (37,8%), mentre lo status

di rifugiato è riconosciuto in prevalenza ai minori di 13 anni (27,3%). Sono infine le fasce d'età tra i 18-34 e 35-64 anni che presentano le percentuali più elevate di dinieghi (rispettivamente 59,7 e 48,9%). I dati relativi al primo semestre 2017 confermano il maggior numero di esiti positivi riconosciuti ai minorenni e agli ultra sessantacinquenni e una maggiore presenza di dinieghi nelle fasce intermedie.

Come nel 2016, anche nel primo semestre del 2017 ai migranti originari di America ed Europa nella maggioranza dei casi viene accordato un esito positivo mentre sono circa 6 su 10 le domande respinte ai migranti provenienti dal continente africano.

Più riconoscimenti a Torino, Caserta e Palermo

Nel primo semestre 2017 sono le Commissioni territoriali di Torino¹, Caserta¹ e Palermo ad avere espresso in misura maggiore parere positivo, per oltre 7 su 10 domande esaminate (contro una media di poco più di 4 su 10). I dinieghi sono stati emessi prevalentemente dalle Commissioni di Firenze/Perugia e Bari¹ per oltre 8 casi su 10 (contro una media di poco più di 5 dinieghi su 10).

Nel 2016 è presso la Commissione territoriale di Milano che è stato depositato il numero più elevato di richieste di asilo (9.274 pari al 7,5%), in diminuzione rispetto all'anno precedente (erano il 10%). A quella di Milano seguono le commissioni di Bologna e Roma (entrambe 5,6%) e Torino (5%). Nel 2017 la commissione di Milano continua a mantenere il primato del numero di domande presentate (8,4%), a cui segue però Salerno (5,7%) e di nuovo Bologna (5,3%) e Roma (5,1%).

Complessivamente, nel 2016 la maggior parte di migranti risulta ospitata nelle strutture di accoglienza della Lombardia (23.707 persone pari al 12,6%), a cui seguono quelle di Lazio (17.464, il 9,3%), Sicilia (16.555, l'8,8%), Piemonte (14.911, il 7,9%), Campania (14.789, il 7,9%) e Veneto (14.433, il 7,7%). Tra il 2014 e il 2016 il numero degli accolti nelle diverse strutture ha fatto registrare gli incrementi maggiori in Veneto (+533,9% di presenze), Toscana (+395,5%) e Trentino- Alto Adige (+364,1%).

Domande presentate soprattutto a Milano, Bologna e Roma

Dettaglio accoglienza regionale

Migranti salvati in mare

Nel 2016 sono stati in tutto 178.415, di cui 60.684 salvati da Ong o navi mercantili. 36.424 fino ad aprile 2017, di cui 18.344 salvati da Ong o navi mercantili.

In Italia altre 8 mila persone escluse dal sistema di protezione

Sono, secondo un censimento di Msf, insediamenti informali esclusi da dai percorsi di accoglienza formali nei quali vivono tra i 6 mila e gli 8800 migranti. Solo a Roma sono tra i 2.250 e i 2.880.

Principali rotte

Nel 2016 sono 551.371 i migranti arrivati irregolarmente in Europa, un numero significativamente più basso rispetto al 2015 (1.822.330 ingressi). La rotta più utilizzata è quella del *Mediterraneo centrale*. È anche la più rischiosa: 5.000 morti nel 2016 nel Mediterraneo, di cui 4.500 lungo questa rotta. In tutto 181.459 persone nel 2016 hanno attraversato questa rotta, soprattutto nigeriani (37.554), eritrei (20.721) e guineani (13.550), 25.846 minori.

Mediterraneo Orientale: Nel corso del 2016 ha rappresentato la seconda rotta d'ingresso in Europa. I numeri nel 2016 sono drasticamente diminuiti a seguito dell'accordo tra l'Ue e la Turchia siglato a marzo. Sono 182.277 i migranti che nel 2016 hanno percorso questa via, la maggioranza dei quali l'hanno percorsa nei primi tre mesi dell'anno; prevalentemente siriani (84.585), afgiani (43.120) e iracheni (27.978). Nel 2017, tra gennaio e giugno, gli ingressi irregolari sono stati solo 13.060, in maggioranza siriani (4.600), pakistani (1.478) e iracheni (516).

Balcanica: è la via di terra che attraversa la Grecia verso altri Paesi dell'Unione europea, A seguito dell'accordo UE-Turchia, lungo questa rotta si è registrata una drastica riduzione, passando dai più di 700.000 attraversamenti irregolari del 2015 ai poco più di 130.261 nel corso del 2016; così, se i passaggi irregolari mensili rilevati nel mese di gennaio 2016 sono ancora intorno ai 60.000, nel mese di settembre ammontano a poco più di 2.000.

L'accoglienza nelle diocesi

Le diocesi coinvolte nell'accoglienza sono risultate 139 su un totale nazionale di 220 (63,2%) e hanno accolto oltre 23.300 richiedenti asilo/titolari di una forma di protezione.

Su tutte prevale l'accoglienza nei Cas (60,7%), seguita dallo Sprar (16,4%), ma accanto a queste vanno segnalate le accoglienze nelle parrocchie e nelle strutture ecclesiali (appartamenti, canoniche, ovvero altri locali messi a disposizione da congregazioni, da istituti della diocesi) che unitamente considerate raggiungono la quota dello Sprar.

Le regioni più coinvolte sono: la Lombardia (con oltre 5.500 accoglienze), il Triveneto (circa 2.700), la Sicilia (2.000). A livello diocesano, le realtà più coinvolte sono Bergamo (con circa 2.200 accoglienze, pari a circa il 10% del totale nazionale), seguita da Milano (oltre 1.600, pari al 7%), segue la diocesi di Teggiano-Policastro (SA), con quasi 1.000 persone (il 4%), e subito dopo Firenze e Cremona (entrambe fra le 550 e le 580 persone).

Dal monitoraggio si rileva inoltre che le strutture complessivamente messe a disposizione dalle diocesi per l'accoglienza sono state 1.755, con una media nazionale di 13 persone accolte a struttura (da intendere riferita al complesso delle modalità di accoglienza sopra riportate, compresa l'ospitalità nelle famiglie).

Roma, 8 Novembre 2017

LE NUOVE MIGRAZIONI

“Migrare in tempo di crisi, necessità e opportunità: più tutele, più diritti”

Convegno FAIM

Roma, 10 novembre 2017

On. Franco Narducci

Membro del Comitato di Coordinamento FAIM

Il FAIM (Forum Associazioni Italiane nel Mondo) ha organizzato questo convegno non tanto per aggiungere un ulteriore grido di allarme al coro delle numerose e qualificate agenzie, in primis la Fondazione Migrantes, che da tempo segnalano il capovolgimento di una tendenza, consolidatasi negli anni '80, che aveva certificato la fine dell'emigrazione italiana sulla base dei saldi migratori.

Abbiamo voluto organizzare questo convegno - con il sostegno del Comitato Scientifico coordinato dal Professore Enrico Pugliese, che avete appena ascoltato e che ringrazio per l'impegno costante dedicato al FAIM - per allargare il perimetro della riflessione su un fenomeno che non riguarda esclusivamente i laureati, i cosiddetti *cervelli in fuga* - che non sono la parte dominante -, ma anche una fascia di popolazione ampia, messa a dura prova dalla crisi e che cerca, soprattutto nei Paesi del Nord Europa, quelle opportunità di lavoro e di realizzazione che non trova in Italia.

Abbiamo voluto questo convegno poiché le antenne di rilevazione nei Paesi di accoglienza - organi di rappresentanza, associazionismo italiano, missioni cattoliche e rete consolare - registrano in misura crescente fenomeni di precarietà e spesso

di difficoltà per i nuovi arrivati, fenomeni che in molti fanno vacillare le certezze alla base di una scelta e di un progetto di emigrazione non sempre adeguatamente valutati.

Dai Rapporti Paese curati dai rappresentanti del FAIM in Australia, Belgio, Germania, Inghilterra, Spagna e Svizzera emergono elementi di continuità tra l'emigrazione di oggi e quelle del passato, soprattutto nelle cause, nelle mete e anche nelle figure che compongono il fenomeno:

- le cause principali che spingono parte degli italiani ad emigrare di nuovo sono, ora come allora, la disoccupazione, la sotto-occupazione, le disuguaglianze crescenti e l'impoverimento diffuso, anche tra coloro che un lavoro ce l'hanno;
- gran parte delle mete non sono dissimili da quelle del passato: Nord Europa (Regno Unito, Germania, Svizzera e Francia, ma anche la Spagna), le Americhe (Canada, Stati Uniti, Argentina e Brasile), l'Australia;
- ad emigrare sono sia i giovani che i meno giovani, proprio come accadeva alcuni decenni fa.

Certamente non mancano gli elementi di discontinuità che differenziano la vecchia e la nuova generazione di emigrati. Oggi, tra l'altro, la nuova frontiera della mobilità si differenzia anche nel linguaggio corrente: non si *emigra*, *ci si sposta all'estero*.

In un passato non tanto lontano i flussi migratori prevalenti avevano origine nelle regioni del Suditalia, oggi invece - lo ha appena evidenziato il Professor Pugliese - assistiamo ad una consistente emigrazione da Regioni trainanti della nostra economia, come la Lombardia e il Veneto. In generale i nuovi emigrati sono di gran lunga più istruiti rispetto ai loro predecessori e quelli che vanno all'estero con un progetto ponderato, soprattutto in riferimento al mondo dell'economia e delle tecnologie, occupano posti di rilievo nel mondo delle banche e delle assicurazioni, oppure della ricerca in campo scientifico e culturale.

Senza un simile progetto, invece, si finisce spesso con lo svolgere attività precarie e poco qualificate, con retribuzioni sotto il minimo esistenziale, in attesa d'imparare la lingua o mantenersi per seguire corsi post-universitari.

In Germania confrontando i dati del 2015 con quelli del 2014, la maggior parte degli immigrati ha trovato impiego:

- presso le agenzie interinali (22,5%)
- nel comparto della logistica (17,9%)
- nel settore della ristorazione (14,2%).

Va sottolineato che in tali settori si registrano un'elevata incidenza del part-time, una notevole precarietà occupazionale e bassi salari. E infatti, se nel marzo 2017 il tasso di disoccupazione fra i tedeschi era del 5,9%, tra gli stranieri era del 15,5%.

Nonostante la retorica sui laureati che se ne vanno, anche la stampa italiana affida sempre più spazio alle "altre" storie della nuova emigrazione italiana, vale a dire a quelle che hanno poco da condividere con le "storie di successo" di chi è riuscito a svolgere all'estero il lavoro per cui aveva studiato, riuscendo a migliorare la propria posizione sociale ed economica. E così emergono, una dopo l'altra, storie di clandestini italiani a New York, come di camerieri e pizzaioli laureati a Londra, Berlino, Hannover o altrove.

Insomma, la valigia di cartone sarà pure stata sostituita dal trolley e i treni della disperazione dai voli low cost, ma pur con le differenze illustrate, le situazioni dei nuovi emigrati non sono poi così radicalmente diverse da quelle del passato.

Vi è poi la questione etica e morale in cui versa il nostro Paese, avvertita soprattutto dai giovani come causa che spinge ad andarsene per costruire una vita altrove; un aspetto che le testimonianze raccolte sulle reti sociali o nei punti d'incontro dei "nuovi italiani" all'estero documentano ampiamente. In un contesto in cui l'ascensore sociale è bloccato da anni, in cui scandali e corruzione sono malgrado tutto in aumento, in cui anche le opportunità create e finanziate dalle Istituzioni - stage, praticantati, occupazione giovanile, ecc. - anziché contribuire ad una prospettiva di sviluppo e di crescita possono essere momento di sfruttamento e di compensi non corrisposti, non sorprende che i giovani vedano l'emigrazione come via di fuga o di realizzazione come potrebbe dimostrare il consistente flusso migratorio verso "l'agiata Germania".

In Svizzera l'approvazione della cosiddetta "Iniziativa popolare contro l'immigrazione di massa", approvata dal popolo il 9 febbraio 2014, ha determinato una diminuzione del flusso migratorio, che tuttavia continua ad essere sostenuto in particolare

per quanto concerne le persone qualificate e verso le grandi agglomerazioni urbane che oggi costituiscono le più importanti aree economiche del Paese e offrono buone possibilità occupazionali a chi emigra in Svizzera. Sono soprattutto i nuovi arrivati, in possesso di studi medio-alti, che si dirigono verso le grandi aree urbane, come per altro accade in tutta l'Europa. In pari tempo è aumentato il flusso dei lavoratori frontalieri italiani verso il Ticino, il Vaese e il Canton Grigioni.

La comunità italiana in Svizzera, senza considerare i doppi cittadini, è tornata ad essere la più consistente, dopo molti anni, tra quelle immigrate. Alcuni dati in chiave storica ci aiutano a capire i cambiamenti avvenuti. Dal 1975, dopo lo straripante flusso migratorio del dopoguerra, la comunità italiana in Svizzera ha fatto registrare un costante calo. A partire dal 2007 questo trend ha un'inversione: il numero degli arrivi dall'Italia supera di nuovo quello delle partenze e si manterrà costante fino al 2017, evidente risultanza della crisi economica globale esplosa nel 2008. Insomma, certe situazioni tornano sempre nella vita degli esseri umani. Occorre anche osservare che ai nuovi arrivati italiani in cerca di opportunità di studio e lavoro si aggiungono i ricongiungimenti familiari e le naturalizzazioni in Svizzera, che evidenziano dinamiche migratorie strutturate nel tempo. In entrambi i casi gli italiani guidano la classifica.

Recenti ricerche empiriche effettuate nelle grandi città elvetiche testimoniano di italiani tra i 20 e i 45 anni, per lo più laureati con formazione tecnico-scientifica e studenti dottorandi che in genere trovano poi impiego nel privato. Da qui nasce l'immagine dei nuovi *Italiener* di Zurigo che vogliono fare carriera, viaggiano, parlano inglese, e spesso vivono con partner stranieri. Altri lavori di ricerca indicano che, a differenza dei gruppi chiusi e dell'aggregazione in luoghi specifici dei vecchi emigrati, i nuovi italiani che abitano a Zurigo sono disseminati e fusi nel cosmopolitismo cittadino. Rappresentano dunque una realtà integrata, ma spesso pulviscolare ed atomizzata in contatto prevalentemente tramite le reti sociali.

La realtà della nuova immigrazione italiana in Svizzera è però più complessa di queste osservazioni. Accanto ai numerosi casi di successo e mobilità sociale che ricalcano quelli delle vec-

chie e delle seconde generazioni, coesiste una neo-immigrazione operaia soprattutto dal Sud Italia, con sbocchi lavorativi nell'edilizia, nella ristorazione e nell'ambito delle pulizie e va annoverata la presenza di catene migratorie a carattere familiare oppure di giovani senza legami con la Svizzera e disposti a fare qualsiasi lavoro. In quest'ultimo caso, processi di dequalificazione sembrano riproporsi in Svizzera come altrove nell'Europa post-allargamento a Est e della crisi economica.

Le richieste di lavoro, alloggio, orientamento da parte di chi è partito all'avventura presso le istituzioni italiane sul territorio elvetico come sindacati e patronati, sembrano confermare questi aspetti della recente immigrazione italiana. Sono dinamiche che vanno di pari passo con l'aumento della domanda di formazione scolastica per i figli degli immigrati e dei corsi integrativi di lingua per adulti.

Abbiamo assistito in questi ultimi anni ad una progressiva riduzione delle reti di sicurezza sociale e una caduta di attenzione sugli effetti sociali e morali della disoccupazione e ovunque nei Paesi ad economia avanzata vi è stata una sottovalutazione iniziale sulle gravi difficoltà che la crisi avrebbe determinato. I migranti pagano quasi sempre il prezzo più alto perché sono i più esposti agli effetti della crisi.

In questo convegno discutiamo di nuova emigrazione italiana ma il fenomeno riguarda l'intera area dei Paesi che si affacciano sul mediterraneo: Grecia, Spagna e Portogallo vivono con minore o maggiore intensità il nostro stesso problema. Una prima considerazione riguarda la necessità di collegare con forza il mondo della scuola e della formazione con quello del lavoro, al pari di quanto avviene in Germania o in Svizzera con il sistema duale statale. Sembra ovvio, quando la crisi riguarda una società e una economia della conoscenza, ma non accade e quindi bisogna ribadirlo.

A tutti serve una riforma dell'organizzazione dei saperi che disgiunti e frazionati sono inadeguati ad affrontare problemi che richiedono approcci multidisciplinari e integrazione di diversi contesti di apprendimento. A tutti servono, come dice un grande maestro francese, Edgar Morin, una "testa ben fatta" e

*Riduzione delle
reti sociali,
lavoro e
disoccupazione*

una capacità di comprensione, mezzo e fine della comunicazione umana. E a tutti serve il rilancio dei diritti che garantiscono pari opportunità di accesso al mercato del lavoro, che stabiliscono condizioni di lavoro adeguate e sanciscono congrui livelli di protezione sociale e inclusione.

Per combattere la mancanza di lavoro, l'impoverimento dei ceti medi, l'insicurezza sociale e lo strapotere dei grandi gruppi finanziari occorre un'Europa diversa e un'Europa libera dalle paure. Molte forze politiche propagandano più sicurezza al riparo degli antichi confini; insomma, per dirla con Bernard Guetta "per paura del presente, fuggono nel passato", l'equivalente del "Zeitgeist", la politica populista che sta minando l'Europa.

Molti indicatori dicono che l'Europa è tornata a crescere anche nelle aree con maggiori difficoltà. Se la grande contrazione è in via di definitiva sconfitta, occorre un passo avanti: dobbiamo riscrivere non solo le regole della finanza ma anche rifondare un patto sociale indebolito dalla dilatazione delle disuguaglianze.

Le asimmetrie rilevabili tra i 27 Paesi dell'Unione Europea sono tante e sono aumentate nel disordine globale che attraversiamo; ma in molti casi esse hanno radice nelle politiche degli stati nazionali più che dell'Unione Europea. Sono tante le disarmonie che accrescono le disparità tra i Paesi europei, per esempio la diversa pressione fiscale tra i principali paesi europei, quelle riguardanti la crescita del PIL - non solo tra gli stati membri ma anche dell'Europa intera nello scenario globale e rispetto alla media del G7 -, le disarmonie concernenti il costo del lavoro o l'indice della produttività. E non si possono tralasciare le tensioni generate dal gigantesco surplus commerciale della Germania rispetto agli altri Paesi dell'area euro, un surplus che è portatore di squilibrio. Vi è infine l'asimmetrico rapporto PIL/debito pubblico che in questi anni di crisi è stato l'argomento predominante di *Wolfgang Scheuble*, il sacerdote inviolabile dell'austerità.

Certo poi ci sono le responsabilità delle politiche nazionali e non possiamo chiudere semplicemente gli occhi aspettando che le istituzioni europee risolvano tutto. L'Italia ha la respon-

sabilità di migliorare il sistema bancario, di renderlo efficiente. Ha il compito di riformare la *corporate governance* del suo capitalismo che si affianca ad altre esigenze di tutti i cittadini come la riforma dello Stato, la ripresa della crescita, di investire in ricerca, migliorare la qualità degli impieghi e promuovere l'occupazione femminile che ci vede nelle ultime posizioni in Europa.

L'Italia ha urgente bisogno di frenare la ripresa dell'emigrazione, soprattutto giovanile, che impoverisce il Paese e minaccia le prospettive di sviluppo futuro. Diciamocelo senza infingimenti, la mobilità professionale è una risorsa dell'Europa non è una palla al piede, ma occorre equilibrio; la circolarità non può essere asimmetrica, deve coinvolgere tutti gli Stati membri. Formare un Ingegnere aerospaziale o un biologo costa molto in termini di spesa pubblica e privata e moltissimo se fugge via e va a contribuire alla creazione di ricchezza e leadership scientifica in altri Paesi. Occorre dare finalmente spazio al merito e lo dobbiamo fare prima che la nuova rivoluzione industriale 4.0 ci sfugga di mano.

Cito i dati raccolti dalla Cgia di Mestre che attestano la difficoltà del ricambio generazionale in Italia, dove l'incidenza della fascia 15-29 anni è del 12% sul totale di chi ha un impiego. In Germania è il 19,5%. E negli ultimi vent'anni la quota di giovani lavoratori è crollata del 40,5%, in Europa del 9,3%.

Ma vi è un altro dato che evidenzia drammaticamente come sia in atto da diversi anni una sorta di smottamento demografico e occupazionale, che se da un lato fa crescere sensibilmente la quota di lavoratori più anziani, dall'altro riduce sensibilmente quella dei più giovani. Tra il 1996 e il 2016, malgrado lo stock complessivo dei lavoratori occupati in Italia sia cresciuto, i giovani presenti negli uffici o in fabbrica sono diminuiti di quasi 1.860.000 unità.

In conclusione vorrei sottolineare che i nuovi emigrati non hanno dimestichezza o conoscenza della legislazione del lavoro del Paese di accoglienza, spesso non ne parlano la lingua e non conoscono il sistema autoctono di rappresentanza sindacale, per cui la rete di sostegno italiana, compresi i Patronati, è di fondamentale importanza. I Patronati tuttavia devono cambiare

passo, occorre un loro sostanziale ammodernamento perché dovrebbero essere in grado di offrire orientamento al lavoro, assistenza fiscale, supporto nel campo della normativa sul lavoro e quindi uscire progressivamente dal sistema di assistenza consolidata. E occorre un grande sforzo culturale per avvicinare l'associazionismo storico operante all'estero poiché è in gioco l'eredità di una storia che ha avuto un ruolo importantissimo sotto il profilo culturale, sociale, politico e sindacale.

Grazie per l'attenzione.

ASPETTI E PROBLEMATICHE DELLA NUOVA EMIGRAZIONE

Dimensione, destinazioni inserimento nel mercato del lavoro, implicazioni per l'associazionismo”

Convegno FAIM

Roma, 10 novembre 2017

Prof. Enrico Pugliese

Coordinatore del Comitato Scientifico FAIM

È ormai noto che da anni c'è una ripresa del fenomeno della emigrazione degli italiani all'estero in maniera particolarmente evidente a partire dagli anni della crisi e della recessione ma già iniziato in maniera silenziosa, e con alti e bassi, a partire dai primi anni del secolo. E qui è necessaria una prima specificazione. Il termine 'la nuova emigrazione' non designa un fenomeno osservabile già negli ultimi due decenni del secolo scorso quando i saldi erano praticamente nulli e la composizione del flusso in uscita era composto prevalentemente da persone con elevato livello di istruzione o di qualificazione. Il termine si riferisce alla situazione di oggi con saldi migratori negativi e una composizione molto complessa dal punto di vista sociale. Una emigrazione che in larga misura è frutto della crisi e della recessione ma la cui portata e i cui aspetti giustificano la tesi di un nuovo ciclo nella emigrazione italiana.

Per quel che riguarda il primo aspetto si osserva un fatto piuttosto paradossale perché da un lato il fenomeno è largamente sottovalutato nel dibattito politico e scientifico, per converso i mezzi di comunicazione di massa tendono ad esagerarne la portata per altro in maniera discontinua e non coerente. Senza dare

Un nuovo ciclo nella emigrazione italiana

La portata della 'nuova emigrazione' tra esagerazioni e sottovalutazioni

particolare rilievo a questo tema specifico si possono fornire interessanti elementi di chiarimento attraverso un veloce confronto tra i dati italiani e i dati dei principali paesi di immigrazione (in ordine Germania, Francia Inghilterra Spagna e Svizzera e a livello extra europeo l'Australia) evitando polemiche con l'Istat che produce dati attendibili e in maniera efficiente; va sottolineato il fatto che i dati relativi a nuovi arrivi di italiani prodotti dagli istituti di statistica nei paesi di immigrazione sono sempre largamente superiori in generale almeno doppi rispetto a quelli italiani. Detto per inciso la spiegazione sta nel fatto che i dati italiani forniscono informazioni sulle cancellazioni anagrafiche (e di iscrizione all' AIRE), mentre i dati dei paesi di immigrazione si riferiscono in generale ai nuovi soggetti arrivati a prescindere dalla loro cancellazione dalle anagrafi dei loro paesi di provenienza.

Studiosi e operatori sociali (Strozza Univ. di Napoli "Federico II; Vitiello Irpps-Cnr; Gabrielli Istat; Ricci Filef) hanno mostrato le differenze tra i dati risultanti dalle rilevazioni e quelli dei principali paesi di immigrazione degli italiani. Ma già secondo le rilevazioni italiane il saldo migratorio con l'estero nel 2016 ha raggiunto un livello negativo che non conosceva più dal lontano 1966. Secondo i dati riportati dall'Istat in merito al saldo migratorio con l'estero, dal 2008 al 2016 l'Italia ha registrato una perdita netta dalla popolazione residente pari a poco più di 351.000 cittadini italiani. Questi sono valori tutt'altro che trascurabili che, al di là della loro accuratezza, comunque segnalano l'insorgere di una nuova tendenza nel comportamento migratorio degli italiani, cioè la ripresa dell'emigrazione verso l'estero.

Basandoci sui dati tedeschi, come illustrato nel grafico 4, si nota uno scarto numerico tra la misurazione dell'emigrazione italiana verso la Germania e quella dell'immigrazione italiana in Germania, dove quest'ultima mostra un valore più alto.

Chi sono quelli che se ne vanno

L'analisi delle caratteristiche socio demografiche condotte da vari autori permette di definire le figure prevalenti dei nuovi emigranti in maniera tale da evidenziarne significative novità rispetto ai protagonisti delle epoche di emigrazione precedenti.

Tuttavia non ci permette di produrre un quadro articolato che tenga presente la complessità e le diversità interne a questa nuova ondata migratoria. Accanto alle caratteristiche comuni - prevalenza della componente giovanile ed altamente scolarizzata e condizione prevalentemente precaria nel mercato del lavoro - vanno tenute in considerazione molti altri aspetti che caratterizzano alcune componenti in un quadro per altro in continua evoluzione. L'area di provenienza e il contesto dell'area di arrivo già differenziano in termini generali questi nuovi emigranti. Pensiamo all'apparente paradosso per cui la principale regione di emigrazione sia la Lombardia. Da questa regione partono al contempo giovani altamente qualificati spesso destinati ad occupazioni qualificate ma accanto ad essi sono partiti, così come è avvenuto anche in Veneto, giovani (e meno giovani) operai che hanno perso il loro lavoro in settori industriali negli anni della crisi. D'altronde la crisi può avere accelerato la partenza sia dei primi che dei secondi.

In effetto c'è un continuum nella condizione sociale dei nuovi emigranti con due estremi rappresentati dalla componente altamente qualificata e da quella a basso livello di istruzione e qualificazione.

Al riguardo va detto che si riduce in proporzione l'area di coloro emigrano anche perché spinti dalla ricerca di stili di vita nuovi ed aumentano quelli che - a prescindere dal titolo studio - emigrano per necessità per effetto della crisi e della situazione che la crisi ha lasciato alle sue spalle.

I paesi destinatari di questo nuovo flusso di emigranti italiani sono in effetti diversi. Esso però si concentra in alcuni paesi soprattutto, ancorché non esclusivamente, europei con situazioni economiche tra le più solide e sistemi di welfare pubblico tra i più avanzati del mondo. E quest'ultimo, detto per inciso, è un fattore rilevante. La domanda di lavoro con caratteristiche diverse è molto dinamica in tutti questi paesi. I più importanti sono: Germania in primo luogo ma anche Inghilterra, Francia, Svizzera e sorprendentemente la Spagna ed ancora il Belgio. Insomma in grande misura i paesi delle grandi migrazioni intraeuropee del dopoguerra. Si tratta di un fenomeno interno

Dove vanno

all'Unione accelerato dalle politiche di apertura nei confronti degli altri Europei, realtà messa in discussione dalla Brexit. E poi c'è l'Australia.

In sostanza si ripropone l'emigrazione dall'Europa meridionale verso le tradizionali "aree forti". Solo che in concomitanza della immigrazione italiana, qui c'è anche l'immigrazione a livello di massa dai paesi dell'Est oltre che quella dal Sud del Mondo.

L'inserimento e la condizione nel mercato del lavoro

Per questa seconda parte dell'analisi al lavoro compiuto sulla documentazione scientifica corrente si è affiancato il contributo dei corrispondenti che hanno compilato le schede preparate per la ricerca Faim.

Il punto di base è che nei principali paesi di immigrazione la struttura del mercato del lavoro è radicalmente mutata rispetto all'epoca delle grandi migrazioni intraeuropee e anni successivi. Pressoché tutti i principali paesi europei hanno riformato negli ultimi anni la legislazione del mercato del lavoro allo scopo di renderlo più flessibile. Probabilmente il caso più recente è la *Loi Travail* in Francia. Diversa è la situazione nel Regno Unito considerato un modello liberista con un approccio individualistico nella regolazione del mercato del lavoro. Ma anche qui le forme di lavoro precario e non standard a partire dagli anni '90 si sono significativamente ampliate. Recentemente vi è stata una larga diffusione degli «zero hour contracts», una tipologia di assunzione nel quale il lavoratore si rende disponibile ad essere "chiamato" dall'imprenditore senza vincoli di tempo e di ore di lavoro (Sanguinetti 2017). Una forma contrattuale presente soprattutto nell'ambito dell'assistenza domiciliare, in cui la composizione della manodopera è per lo più migrante.

In questo quadro di contemporaneo ampliamento delle migrazioni interne e de-regolamentazione del mercato del lavoro, la Germania è di sicuro uno dei casi più significativi per due ragioni principali: è il paese verso cui si dirigono il maggior numero di migranti interni e dove è emersa una tendenza evidente all'allargamento dell'area secondaria del lavoro nel settore dei servizi ma anche del manifatturiero. Dalle schede raccolte

risulta inoltre come in alcuni contesti, alla politica per la flessibilità che ha prodotto precariato si è aggiunta anche in qualche caso la piaga del lavoro nero. D'altronde l'espansione dell'economia – come mostra la scheda sulla Germania dà opportunità di impiego sia nella parte 'protetta' sia nella parte precaria esclusa dalle principali politiche sociali.

Dall'Australia vengono notizie su opportunità e rischi e viene denunciato il fatto che in agricoltura - raramente area di immigrazione italiana altrove - c'è significativa diffusione di lavoro nero.

Nell'attività di sostegno e di tutela dei diritti degli emigranti un ruolo fondamentale è stato svolto in passato dalle associazioni di rappresentanza degli immigrati oltre che dagli organi di patronato delle grandi organizzazioni sindacali o autonomi. D'altronde negli ultimi anni la componente anziana è quella che ha mantenuto vivo l'associazionismo degli emigrati nelle sue diverse forme. Tuttavia è innegabile l'esistenza di una crisi o quanto meno di una situazione di difficoltà dell'associazionismo. Le associazioni sono sempre meno frequentate dagli "italiani nel mondo", siano essi effettivamente cittadini, o persone che, a prescindere dalla cittadinanza, si riconoscono come italiani. Questo è noto ed è sottolineato anche da coloro i quali hanno risposto alla nostra sollecitazioni compilando le schede. Il principale problema per l'associazionismo è la scarsa capacità di attrarre giovani con il risultato dell'invecchiamento sia degli associati che dei dirigenti delle associazioni. Su questo gli autori dei rapporti più esaustivi sono tutti d'accordo con spiegazioni in parte analoghe. Ma ci sono anche delle specificazioni interessanti rispetto alle prospettive.

Nella scheda relativa alla Germania si legge che la crisi dell'associazionismo in Germania ha origini non recentissime ed è dovuta al mancato ricambio generazionale e che "i figli della II generazione... non hanno mai avuto rapporti con le associazioni frequentate dai loro genitori... "le giudicano vecchie e arretrate e che mai potrebbero interessarli". Ed ancora "La nuova emigrazione si incontra più facilmente nei social media che non in un'associazione dove c'è il contatto faccia a faccia".

La questione dell'associazionismo

Esse operano su obiettivi specifici. E la scheda si conclude con un auspicio a che i due tipi di associazioni possano trovare dei punti di incontro. Grosso modo negli stessi termini e con la stessa conclusione si esprime il rapporto sulla Svizzera, che però si sofferma anche sul ruolo e le prospettive dei patronati con proposte di cambiamento di indirizzo possibile con nuovi servizi da offrire ai nuovi emigranti italiani “I patronati - si afferma - devono cambiare rispetto al passato, occorre un loro sostanziale ammodernamento perché dovrebbero essere in grado di offrire orientamento al lavoro, assistenza fiscale, supporto nel campo della normativa sul lavoro” uscendo dall’ambito esclusivo dell’assistenza pensionistica”.

Con cauto ottimismo si conclude la scheda sul Belgio. Partendo dalla considerazione che ‘Negli ultimi anni, con la scomparsa dei grandi partiti di massa, è avvenuta anche la scomparsa di un parte delle realtà associative storiche » nota che « nel frattempo sono nate alcune realtà associative di scopo, solo in parte legate alla nuova emigrazione ... nell’ultimo biennio stanno ricostituendosi anche alcune associazioni regionali e locali, soprattutto nell’area di Bruxelles, dove si vede una certa partecipazione degli uffici di rappresentanza delle diverse regioni italiane ».

Insomma l’associazionismo in rete, l’associazionismo di scopo, poco legato a una tradizione di difesa dei diritti in senso generale, sembra soprattutto caratterizzare finora la scelta dei protagonisti della nuova emigrazione. Ma la modifica recente della composizione del flusso in ingresso - con l’allargamento della fascia di età a ‘giovani meno giovani’, la ridotta incidenza dei giovani spinti dalla ricerca di nuove forme e stili di vita e l’aumento della componente ‘proletaria’ - porta a un aumento della richiesta di aiuto e solidarietà ma anche di servizi. E le nostre associazioni devono essere pronte a impegnarsi in questo ambito. Naturalmente non sono solo queste ultime le funzioni dell’associazionismo. Rappresentanza e lotta per i diritti sono le sue funzioni essenziali delle quali in questo momento - con la riduzione dei benefici di welfare tradizionale (pensioni e assistenza) e la mancanza di garanzie per giovani - c’è estrema necessità.

LA MOBILITÀ ITALIANA OGGI: COMPLESSITÀ, NECESSITÀ E PROPOSTE

Convegno FAIM

Roma, 10 novembre 2017

Dott.ssa Delfina Licata

Curatrice del "Rapporto Italiani nel Mondo"

Fondazione Migrantes

La mobilità tout court è oggi un fenomeno complesso. La *complessità* della mobilità italiana, in particolare, è dovuta sia alla quantità del fenomeno che alla sua composizione.

Al 1 gennaio 2017, infatti, gli italiani residenti fuori dei confini nazionali e iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) sono 4.973.942, l'8,2% degli oltre 60,5 milioni di residenti in Italia alla stessa data.

Da gennaio a dicembre 2016 le iscrizioni all'AIRE per solo espatrio sono state 124.076 (+16.547 rispetto all'anno precedente, +15,4%), di cui il 55,5% (68.909) sono maschi.

Le partenze non sono individuali ma di "famiglia" intendendo sia il nucleo familiare più ristretto, ovvero quello che comprende i minori (oltre il 20%, di cui il 12,9% ha meno di 10 anni) sia la famiglia "allargata", quella cioè in cui i genitori – ormai oltre la soglia dei 65 anni – diventano "accompagnatori e sostenitori" del progetto migratorio dei figli (il 5,2% del totale). A questi si aggiunga il 9,7% di chi ha tra i 50 e i 64 anni, ovvero i tanti "disoccupati senza speranza" tristemente noti alle cronache del nostro Paese poiché rimasti senza lavoro in Italia e con enormi difficoltà di riuscire a trovare alternative occupazionali concrete per continuare a mantenere la propria famiglia e il proprio regime di vita.

La mobilità presenta delle *necessità*.

Innanzitutto un *cambiamento culturale* tale per cui parlare di mobilità presupponga un *linguaggio nuovo* per definire i fenomeni componendo le partenze degli italiani e i relativi processi migratori degli italiani, all'interno del più ampio fenomeno globale degli spostamenti di popolazione.

Nella cosiddetta “era della globalizzazione”, la mobilità di per sé non è qualcosa di nocivo o negativo, ma lo diventa quando è solo unidirezionale – cioè dall'Italia verso l'estero – e non si attua anche il percorso inverso di ritorno.

La questione non è tanto quella di agire sul numero delle partenze – anche perché nel mondo globale la libertà di movimento, il sentirsi parte di spazi più ampi e di identità arricchite è quanto si sta costruendo da decenni – ma piuttosto di trasformare l'unidirezionalità in circolarità in modo tale da non interrompere un percorso, continuo e crescente, di apprendimento e formazione, da migliorare le conoscenze e le competenze mettendosi alla prova con esperienze in contesti culturali e professionali diversi, tenendosi aggiornati e al passo con il mondo che cambia.

In questo processo di partenze e rientri, di permanenze temporanee, di periodici spostamenti emerge la necessità che la mobilità diventi sempre più un processo dinamico di relazioni e non una imposizione di qualche nazione su un'altra. La mobilità travalica, oggi, i confini nazionali e, in uno spazio sempre più globale, deve diventare “ben-essere” condiviso, di molti e tra più persone.

Oggi assistiamo sempre più a una “mobilità da spinta” quando invece essa deve essere spontanea e accompagnata con la valorizzazione delle persone, di chi sono e di cosa sanno fare nei luoghi più diversi. È questa, probabilmente, la libertà di movimento auspicata dai padri fondatori dell'Unione Europea, un “immenso appartamento” dove sentirsi a casa in qualsiasi stanza e dove le proprie capacità possano non solo essere messe a frutto nel migliore dei modi, ma anche essere valorizzate al meglio delle possibilità per il comune e reciproco arricchimento e progresso.

Non tutto il Pianeta e a misura di una persona che e alla ricerca del suo luogo ideale dove valorizzare se stesso, la sua iden-

tità, le sue competenze e conoscenze. Se vi è oggi un problema in molti di coloro che stanno partendo e proprio il non essere attrezzati per farlo e diventa necessario lavorare dall'Italia e dall'estero per una sorta di "cassetta degli attrezzi" che prepari alla partenza, all'arrivo e alla permanenza.

Che sia l'inglese, il tedesco, lo spagnolo o il francese, il cittadino italiano deve partire con la consapevolezza che la lingua è lo strumento necessario e indispensabile nell'orientamento della scelta del luogo e del momento in cui partire. È facile capire quanto appena affermato se caliamo il discorso nell'ambito lavorativo, ma è altrettanto immediato se si pensa alla vita quotidiana dal fare la spesa, al disbrigo delle pratiche al caso emblematico dell'insorgere di un problema di salute.

Nuove forme di dialogo nella mobilità

Viene richiesta agli studiosi un cambiamento anche metodologico nello studio e nell'analisi dei fenomeni migratori. Sempre più il chi e non il quanto e la necessità di trovare nuove modalità per definire/statisticare il quanti. È sempre più necessario creare una nuova modalità anagrafica tale per cui il diritto-dovere di iscrizione all'Aire si trasformi in una Anagrafe. Spostarsi, oggi, in un luogo non significa "emigrare", ma sceglierlo per realizzare un progetto – di vita e/o di lavoro – più o meno temporaneo e in quel luogo si entra appartenendovi di diritto per il possesso della libertà di circolazione, per l'aver un contratto di lavoro o per il diritto individuale allo studio e/o alla formazione.

Sarebbe utile pertanto ragionare seriamente su quali strategie adottare – istituendo tavoli di lavoro con esperti e professionisti del settore – per una migliore resa del servizio anagrafico anche confrontandosi con le realtà estere che vivono le stesse difficoltà.

La soluzione ottimale sarebbe riuscire ad ottenere, in tempo reale, l'informazione dello spostamento di un italiano sicuramente dall'Italia, ma anche da un altro luogo fuori dei confini nazionali, e il suo trasferimento altrove nel mondo. L'informaticizzazione è quello su cui puntare; la condivisione delle idee e dei saperi è la strada più proficua.

Proposte

Non dimenticare le criticità della mobilità di oggi

Non sempre la mobilità è legata a cose positive... ci sono situazioni problematiche oggi come in passato. È il caso dei detenuti italiani nelle carceri del Regno Unito.

In generale, gli emigrati tendono a pensare che le regole del proprio paese siano le stesse di quello che li ospita. In realtà non è così. Paese che vai, usanza che trovi: «Per uno spintone – spiega il legale – è possibile essere processati, e anche per un bacio dato a qualcuno per strada in un momento di euforia. L'azione penale non è obbligatoria, come in Italia, ma a discrezione della polizia e della pubblica accusa che valutano in base al caso particolare».

Anche avvalersi della facoltà di non rispondere può costare caro: nel Regno Unito la scelta di non rispondere alle domande della polizia nel corso di un interrogatorio, o di non testimoniare durante un processo, permette alla Corte di trarre un'inferenza negativa nei confronti dell'imputato, che, insieme con gli altri elementi di prova portati dalla Pubblica Accusa, può aumentare la possibilità di essere ritenuti colpevoli di un reato ascritto. Quando un individuo ha un comportamento che fa ritenere alla vittima di poter subire immediata violenza fisica o quando c'è un contatto fisico senza consenso come, ad esempio, un genitore che dà un forte ceffone al figlio: un colpo in faccia, uno schiaffo, è considerato esagerato. Io stesso ho condotto un processo in cui l'imputato era un ubriaco che aveva accarezzato la testa di alcuni ragazzini, in un parco pubblico, senza il loro consenso: secondo la legge inglese³⁶ le persone sono protette dalla legge non solo contro le aggressioni violente, ma contro ogni interferenza fisica per quanto minima. Ci sono casi di violenza domestica dove magari l'imputato può pensare che non verrà perseguito perché "i panni sporchi si lavano in casa", ma non è così: nel Regno Unito non è tollerata ed è punita severamente».

Il possesso di droga, in particolare, è sempre reato, anche se per uso personale: «basta anche una quantità minima, e di qualunque tipo. Lo spaccio è ancora più grave, anche quello per motivi non commerciali: pensiamo, ad esempio, a chi passa uno spinello ad un amico».

Anche il possesso in un posto pubblico, e questo include, secondo il diritto inglese, anche la propria automobile, di coltelli o di qualsiasi oggetto con una punta o di una lama è reato. Probabilmente, il più grande sbaglio che si possa fare, è quello di pensare che qualcosa che sia considerata una minuzia nel proprio paese, non possa essere reato altrove: non pagare il biglietto della metropolitana, non pagare il canone della televisione, ad esempio, sono reati penali che restano nella propria fedina. Rubare nei negozi, anche una collanina di poco prezzo in una bancarella, è un reato perseguito.

Ogni anno migliaia di stranieri “diventano” illegali (*Unlawful Non-Citizens*) quando, a scadenza del permesso di residenza temporanea, risultano ancora presenti in Australia. Le statistiche del DIBP (Department of Immigration and Border Protection) dimostrano che questo capita nella maggior parte dei casi a turisti, a studenti e a giovani titolari di visto vacanza-lavoro. I visti possono anche essere cancellati (*visa cancellations*) nel caso non vengano rispettate le condizioni regolamentate dal visto. L'*Australia's Migration Act* del 1958 stabilisce che chi non è un cittadino australiano e si trovi in Australia illegalmente venga incarcerato ed espulso. In alternativa alla detenzione vi è l'accompagnamento all'aeroporto per l'immediato rimpatrio. Si parla di “partenze in conformità di legge” (*compliance-related departures*) quando lo straniero viene fatto uscire dal Paese. Queste partenze – precedentemente conosciute con la terminologia “ritorni” o “espulsioni” – possono essere volontarie o forzate, a seconda che la partenza dalla comunità avvenga in maniera spontanea senza l'intervento delle autorità, oppure sia una rimozione forzata. Nel 2014-15, l'ultimo dato disponibile, sono state 882 le cancellazioni di visto imposte a cittadini italiani (+38,7% rispetto all'anno precedente) di cui 612 maschi e 270 femmine e le espulsioni sono state 201 (+12,3%, 152 maschi e 49 femmine). Negli ultimi cinque anni, dal 2010 al 2015, in totale sono stati 2.496 i visti di residenza temporanea cancellati a cittadini italiani in Australia e 680 i rimpatri, un *trend* in continua crescita.

Cittadinanza plurima e identità arricchite

Difficilmente da capire se non si sono sperimentati percorsi di mobilità, il viaggio amplia il senso di appartenenza ad uno spazio e, contemporaneamente, dilata il desiderio di non essere legato a un solo luogo. Questo sentimento produce una cittadinanza nuova che non è data solo dal territorio (*ius soli*) o dal sangue (*ius sanguinis*): non è più solo la nascita a determinare il senso di appartenenza, ma quanto si vive e sperimenta. Diventano determinanti: il cammino formativo, il percorso conoscenza del sé, i luoghi in cui si vivono le varie stagioni della vita, gli incontri. Un insieme di elementi culturali che creano non una sola identità unica e irripetibile ma identità plurime e costantemente dinamiche, in arricchimento continuo, così come costante deve poter essere il mescolarsi e confrontarsi con gli altri perché, allo stesso tempo, non si tradiscano le proprie origini, ma ci si apra alle molteplici opportunità, alla cittadinanza del mondo e si partecipi alla costruzione del “ben-essere” comune, quell’interesse che sovrasti qualsiasi bandiera nella consapevolezza che l’unione, riprendendo le parole dell’arcivescovo di Barcellona, rende forti mentre le divisioni creano povertà e distruzione.

Il territorio come fattore di identità

Il tempo dell’assenza dall’Italia diventa tempo di depauperamento dei contesti di partenza a causa della mancata riuscita del vero processo migratorio che è fatto di partenza, mantenimento di rapporto e rientro. Laddove, oggi, questi tre elementi sono caratterizzati da quella che Bauman chiama “liquidità” intesa nel senso di non determinatezza, resta imm modificabile la coesistenza delle tre dimensioni anche quando il rientro non è definitivo. La riduzione del tempo e dello spazio – grazie alla maggiore facilità, anche economica, degli spostamenti di una volta – dà la possibilità di rientri più frequenti, di relazioni – affettive e lavorative – più continue nonostante le distanze. Queste agevolazioni andrebbero utilizzate quali leve di attrazione perché le partenze non siano assenze definitive, ma diventino “essere diversamente presenti”.

Il legame con il territorio – protagonista del *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* – va riletto alla luce del fenomeno della mobilità

di oggi e di quelli che sono gli attuali protagonisti. Il territorio d'origine scrive una storia indelebile su ogni suo abitante e quando questi diventa migrante egli lo porterà sempre con sé, in qualsiasi parte del mondo si trovi, anche in maniera inconsapevole: il luogo di partenza del migrante “abita” in lui. Il migrante è il miglior ambasciatore del territorio da cui è partito. In questo il segreto di tanta arte regionale italiana presente all'estero. Cucina regionale, arte regionale, musica regionale. La presenza italiana è presenza regionale e la regionalizzazione, se dovutamente valorizzata, diventa incentivo non solo di conoscenza e valorizzazione dell'Italia, ma anche motore di sviluppo e crescita economica e culturale.

Occorre pertanto che le politiche attuate – contestualmente sul piano regionale e nazionale – non siano solo *di sostegno*, ma *di sviluppo*, di attenzione cioè alla promozione delle varie opportunità di investimento presenti in ciascun territorio e che devono essere prima riconosciute per poi essere valorizzate. L'attenzione deve riguardare anche le risorse umane presenti e le ricchezze professionali che sono diverse in ogni contesto proprio perché differenti sono le caratteristiche e le competenze di ogni realtà regionale.

In modo latente o manifesto, dal piano linguistico a quello demografico o sociale, sino alla ridefinizione degli spazi e delle “alleanze” territoriali, gli emigranti hanno, da sempre, influenzato e influenzano ogni aspetto del territorio d'origine. C'è un “prima” e un “dopo” la partenza con cui fare sempre i conti e ciò vale sia per chi parte che per chi resta è con l'emigrazione che una terra sempre mobile diventa mobilissima. Con l'emigrazione comincia un'erranza, un'irrequietezza e una fuga che coinvolgono anche le persone che restano ferme.

In tutti i migranti, alla fine, “dimorano” i territori da cui sono partiti così come ogni territorio è segnato da chi è partito come in un gioco, allo stesso tempo felice e maledetto, di spaesamenti e ritrovamenti di sé. Quel che conta è, in questo senso, riconoscere gli “spaesamenti” e superarli, ritrovarsi diversi e arricchiti di nuovi elementi e fare di questa diversità il motore di un nuovo modo di stare nel mondo.

Se negli anni attraverso il *Rapporto Italiani nel Mondo* la Fondazione Migrante ha messo in evidenza il *diritto di partire* e il *di-*

ritto di tornare attraverso la mobilità circolare, oggi alla luce dello studio del 2017 pubblicato lo scorso ottobre, aggiungiamo la necessità di un terzo diritto, quello cioè *di restare* in Italia. Riprendendo la definizione di *restanza* di Vito Teti “Oggi i giovani sentono che possano esserci opportunità nuove, altri modelli e stili di vita, e che questi luoghi possono essere vivibili. È finito il mito dell’altrove come paradiso. L’etica della restanza è vista anche come una scommessa, una disponibilità a mettersi in gioco e ad accogliere chi viene da fuori. Noi adesso viviamo in maniera rovesciata la situazione dei nostri padri e dei nostri nonni. Un tempo partivamo noi, oggi siamo noi che dobbiamo accogliere. Etica della restanza si misura con l’arrivo degli altri, con la messa in custodia del proprio luogo di appartenenza, con la necessità di avere riguardo, di avere una nuova attenzione, una particolare sensibilità, per i nostri luoghi. A volte facciamo l’elogio dei luoghi e poi li deturpiamo: quindi quest’etica del restare comporta anche una coerenza tra la scelta di rimanere e quella di dare, concretamente, un senso nuovo ai luoghi, preservandoli e restituendoli a una nuova vita”.

Allo stesso modo di chi, pur vivendo e lavorando all’estero, riesce grazie anche all’ausilio delle nuove tecnologie e alla velocità degli spostamenti ad essere comunque presente, a partecipare agli eventi del proprio paese e del proprio territorio.

Il tempo dell’assenza dall’Italia, dalla propria regione, dal proprio paese diventa tempo di impoverimento dei contesti di partenza se non avviene il vero e completo processo migratorio fatto di partenza, mantenimento di rapporto e sporadico, frequente o definitivo rientro.

La riduzione del tempo e dello spazio – grazie alla maggiore facilità, anche economica, degli spostamenti – dà la possibilità di rientri più frequenti, di continue relazioni – affettive e lavorative – nonostante le distanze. Diamo la possibilità di esprimere la presenza non attraverso le tradizionali categorie di pensiero, ma attraverso il nuovo che avanza. E il nuovo è fatto di doppi, tripli altrove. Questi elementi sono da utilizzare come leve di attrazione perché la mobilità non sia *assenza definitiva*, ma diventi un modo di *essere diversamente presenti*.

Approfondimenti socio-pastorali

Norme chiare sull'accertamento dell'età dei minori stranieri non accompagnati (cfr Imm) SM 1-41

Profughi, al via i nuovi corridoi umanitari (cfr IMM) SM 1-47

Ufficio Nazionale per le Comunicazioni sociali CEI

Protocollo di intesa per la realizzazione del progetto "Apertura di corridoi umanitari" (cfr Imm) SM 1-49

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale - Direzione generale per gli Italiani all'estero e le politiche migratorie / Ministero dell'Interno - Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione / Conferenza Episcopale Italiana / Comunità di Sant'Egidio

Assemblea plenaria del CGIE (Roma, 27-31 marzo 2017)

Gli interventi del Governo e del Segretario Generale CGIE (cfr CGIE ed Emig) SM 2-33

Indirizzo di saluto (M. Schiavone) (cfr CGIE ed Emig) SM 2-47

Relazione di Governo (V. Amendola) (cfr CGIE ed Emig) SM 2-61

Convegno FAIM (Roma, 10 novembre 2017)

"Migrare in tempo di crisi, necessità e opportunità: più tutele, più diritti":

Le nuove migrazioni (F. Narducci) (cfr FAIM ed Emig) SM 6-39

Aspetti e problematiche della nuova emigrazione (E. Pugliese) (cfr FAIM ed Emig) SM 6-47

La mobilità italiana oggi: complessità, necessità e proposte (D. Licata) (cfr FAIM ed Emig) SM 6-53

CGIE

Assemblea plenaria del CGIE (Roma, 27-31 marzo 2017)

Gli interventi del Governo e del Segretario Generale CGIE (cfr Approf ed Emig) SM 2-33

Indirizzo di saluto (M. Schiavone) (cfr Approf ed Emig) SM 2-47

Relazione di Governo (V. Amendola) (cfr Approf ed Emig) SM 2-61

Circhi, Luna Park e Spettacolo Viaggiante

La gente dello spettacolo viaggiante (cfr Rapp. Migrantes) SM 3-46

Contributi e Ricerche

Musulmani e cristiani uniti nel chiedere ponti anziché muri (S. Yahe Pallavicini / T.H. Smolich) (cfr Imm) SM 2-23

Athinganos: la storia dei Rom, in una parola (B. Morelli) (cfr Rom)	SM 2-27
<i>Speciale “Il diritto d’Asilo” Report 2017</i>	
Presentazione (D. Licata / G. Perego) (cfr Imm)	SM 3-35
Per non essere prigionieri della paura (M. Molfetta) (cfr Imm)	SM 3-43
Il Rapporto sulla Protezione Internazionale in pillole	
<i>Anci-Caritas-Migrantes in collaborazione con UNHCR</i> (cfr Imm)	SM 6-33

Decessi

Lutti (cfr Rapp Migrantes)	SM 4-88
----------------------------	---------

Editoriali

I minori migranti, risorsa da tutelare (G. Perego) (cfr Imm)	SM 1-7
Il diritto allo sviluppo (G. Perego) (cfr Imm)	SM 2-7
Una legge per la vita del nostro Paese e dell’Europa (G. Perego) (cfr Imm)	SM 3-7
“Avvicinati, dice lo straniero” (G. De Robertis) (cfr Imm)	SM 5-7
La mobilità umana oggi (G. De Robertis) (cfr Emig)	SM 6-6

Emigrazione

Madre Cabrini e gli emigranti (A. Scola) (cfr GMM)	SM 1-39
<i>Assemblea plenaria del CGIE (Roma, 27-31 marzo 2017):</i>	
Gli interventi del Governo e del Segretario Generale CGIE (cfr Approf e CGIE)	SM 2-33
Indirizzo di saluto (M. Schiavone) (cfr Approf e CGIE)	SM 2-47
Relazione di Governo (V. Amendola) (cfr Approf e CGIE)	SM 2-61
Italiani nel mondo (cfr Rapp. Migrantes)	SM 4-23
La mobilità umana oggi (G. De Robertis) (cfr Editor)	SM 6-7
<i>Presentazione RIM 2017 (Roma, 17 ottobre 2017):</i>	
Accoglienza e saluto (G. De Robertis) (cfr RIM)	SM 6-9
Introduzione (G. Di Tora) (cfr RIM)	SM 6-11
Conclusione (N. Galantino) (cfr RIM)	SM 6-15
La mobilità italiana tra “doppi altrove”, periodici spaesamenti e identità arricchite: Comunicato stampa (cfr RIM)	SM 6-23
Accompagnamento pastorale oggi delle comunità italiane di Francia (F. Sant) (cfr Emig)	SM 6-29
<i>Convegno FAIM (Roma, 10 novembre 2017)</i>	
<i>“Migrare in tempo di crisi, necessità e opportunità: più tutele, più diritti”:</i>	
Le nuove migrazioni (F. Narducci) (cfr Approf e FAIM)	SM 6-39
Aspetti e problematiche della nuova emigrazione (E. Pugliese) (cfr Approf e FAIM)	SM 6-47
La mobilità italiana oggi: complessità, necessità e proposte (D. Licata) (cfr Approf e FAIM)	SM 6-53

Esperienze e Riflessioni pastorali

- Verona che dialoga e San Zen che ride (cfr Imm)
- Migrantes Verona/Cestim/Movimento Nonviolento* SM 1-57
- Accoglienza profughi: osservazioni critiche (*C. Melegari*) (cfr Imm) SM 1-61
- Le periferie geografiche ed esistenziali nella mobilità umana*
- Pastorale dei Migranti nelle città d'Europa (*Roma, 19-22 marzo 2017*):
Introduzione (cfr Imm) SM 2-9
- La sfida della convivenza: l'integrazione in atto nelle nostre città
(*G. Perego*) (cfr Imm) SM 2-13
- Essere ai margini: la pietra di scarto (*S. Morra*) (cfr Imm) SM 2-15
- Relazione finale (cfr Imm) SM 2-19
- La gioia della Migrantes per la nomina ad Arcivescovo
di Mons. Gian Carlo Perego
Comunicato stampa (cfr Ordinaz) SM 3-15
- Saluto e abbraccio la Chiesa di Ferrara-Comacchio
(*G. Perego*) (cfr Ordinaz) SM 3-19
- Il Vescovo: "Pigliare la parte dei deboli, degli oppressi, dei sofferenti"
(Geremia Bonomelli)
(*A. Napolioni*) (cfr Ordinaz) SM 3-21
- Le mie due valigie (*G. Perego*) (cfr Ordinaz) SM 3-25
- Le tre porte della Cattedrale (*G. Perego*) (cfr Ordinaz) SM 3-31
- Cresciamo insieme nell'accoglienza (*Caritas-Migrantes Diocesi Como*)
(cfr Imm)...SM 5-23
- "Maestro, non t'importa che moriamo"? (*E.P. Iovannella*) (cfr Imm) SM 5-29
- Accompagnamento pastorale oggi delle comunità italiane di Francia
(*F. Sant*) (cfr Emig) SM 6-29

Eventi, nomine e riconoscimenti

- Eventi, nomine e riconoscimenti (cfr Rapp. Migrantes) SM 4-56

FAIM (Forum Associazioni Italiane nel Mondo)

- La Migrantes e l'Associazionismo (cfr Rapp. Migrantes) SM 4-49
- Convegno FAIM (Roma, 10 novembre 2017)
"Migrare in tempo di crisi, necessità e opportunità: più tutele, più diritti":
- Le nuove migrazioni (*F. Narducci*) (cfr Approf ed Emig) SM 6-39
- Aspetti e problematiche della nuova emigrazione
(*E. Pugliese*) (cfr Approf ed Emig) SM 6-47
- La mobilità italiana oggi: complessità, necessità e proposte (*D. Licata*)
(cfr Approf ed Emig) SM 6-53

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2017

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: offerte 2013-2014-2015-2016 (cfr Resoc finanz)	SM 1-65
Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: offerte 2013-2014-2015-2016 (cfr Resoc finanz)	SM 5-71
Tempo di integrazione (S. <i>Mattarella</i>) (cfr Imm)	SM 1-21
A fianco dei minori migranti (G. <i>Di Tora</i>) (cfr Imm)	SM 1-23
Cinque “Si”, due “No” e un ‘No condizionato’ (N. <i>Galantino</i>) (cfr Imm)	SM 1-25
Migranti minorenni: vulnerabili e senza voce (G. <i>Perego</i>) (cfr Imm)	SM 1-31
Madre Cabrini e gli emigranti (A. <i>Scola</i>) (cfr Emig)	SM 1-39

Immigrazione

I minori migranti, risorsa da tutelare (G. <i>Perego</i>) (cfr Editor)	SM 1-7
Il grazie del Papa alla Migrantes di Roma (<i>Angelus del 15 gennaio 2017</i>) (cfr Voce Papa)	SM 1-9
Lettera in occasione del Santo Natale sull’accoglienza di richiedenti asilo e profughi (<i>Vescovi delle Diocesi della Toscana</i>) (cfr Voce Vescovi)	SM 1-11
La sfida pastorale delle migrazioni (G. <i>Sigismondi</i>) (cfr Voce Vescovi)	SM 1-17
Tempo di integrazione (S. <i>Mattarella</i>) (cfr GMM)	SM 1-21
A fianco dei minori migranti (G. <i>Di Tora</i>) (cfr GMM)	SM 1-23
Cinque “Si”, due “No” e un ‘No condizionato’ (N. <i>Galantino</i>) (cfr GMM)	SM 1-25
Migranti minorenni: vulnerabili e senza voce (G. <i>Perego</i>) (cfr GMM)	SM 1-31
Norme chiare sull’accertamento dell’età dei minori stranieri non accompagnati (cfr Approf)	SM 1-41
Profughi, al via i nuovi corridoi umanitari (<i>Ufficio Nazionale per le Comunicazioni sociali CEI</i>) (cfr Approf)	SM 1-47
Protocollo di intesa per la realizzazione del progetto “Apertura di corridoi umanitari” <i>Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale - Direzione generale per gli Italiani all’estero e le politiche migratorie / Ministero dell’Interno - Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione / Conferenza Episcopale Italiana / Comunità di Sant’Egidio</i> (cfr Approf)	SM 1-49
Verona che dialoga e San Zen che ride (<i>Migrantes Verona / Cestim / Movimento Nonviolento</i>) (cfr Esp Rif)	SM 1-57
Accoglienza profughi: osservazioni critiche (C. <i>Melegari</i>) (cfr Esp Rif)	SM 1-61
Il diritto allo sviluppo (G. <i>Perego</i>) (cfr Editor)	SM 2-7
Introduzione (cfr Esp Rif)	SM 2-9
La sfida della convivenza: l’integrazione in atto nelle nostre città (G. <i>Perego</i>) (cfr Esp Rif)	SM 2-13
Essere ai margini: la pietra di scarto (S. <i>Morra</i>) (cfr Esp Rif)	SM 2-15

Relazione finale (cfr Esp Rif)	SM 2-19
Musulmani e cristiani uniti nel chiedere ponti anziché muri (<i>S. Yahe Pallavicini / T.H. Smolich</i>) (cfr Contr)	SM 2-23
Una legge per la vita del nostro Paese e dell'Europa (<i>G. Perego</i>) (cfr Editor)	SM 3-7
Morire di speranza" (<i>C. Nosiglia</i>) (cfr Voce Vescovi)	SM 3-11
<i>Speciale "Il diritto d'Asilo" Report 2017:</i>	
Presentazione (<i>D. Licata / G. Perego</i>) (cfr Contr)	SM 3-35
Per non essere prigionieri della paura (<i>M. Molfetta</i>) (cfr Contr)	SM 3-43
Nuove generazioni a confronto (<i>G. Perego / F. Soddu</i>) (cfr Rapp. Imm)	SM 3-55
I giovani, la cifra costitutiva delle migrazioni contemporanee (<i>F. Montenegro</i>) (cfr Rapp. Imm)	SM 3-65
Non popoli ma persone, non numeri ma individui (<i>G. Di Tora</i>) (cfr Rapp. Imm)	SM 3-69
Andare oltre il numero riconoscendo un'altra Italia (<i>D. Licata</i>) (cfr Rapp. Imm)	SM 3-73
Immigrati e profughi (cfr Rapp. Migrantes)	SM 4-28
"Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati" (cfr Voce Papa)	SM 5-9
<i>Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018</i> "Avvicinati, dice lo straniero" (<i>G. De Robertis</i>) (cfr Editor)	SM 5-7
"Il Signore ama chi dona con gioia" (<i>G. Bassetti</i>) (cfr Voce Vescovi)	SM 5-15
Accoglienza ai profughi (<i>O. Cantoni</i>) (cfr Voce Vescovi)	SM 5-19
Gestire l'accoglienza, impegno di tutti (<i>M. Arnolfo</i>) (cfr Voce Vescovi)	SM 5-21
<i>Le periferie geografiche ed esistenziali nella mobilità umana</i>	
Pastorale dei Migranti nelle città d'Europa (<i>Roma, 19-22 marzo 2017</i>): Cresciamo insieme nell'accoglienza (<i>Caritas-Migrantes Diocesi Como</i>) (cfr Esp Rif)	SM 5-23
"Maestro, non t'importa che moriamo"? (<i>E.P. Iovannella</i>) (cfr Esp Rif)	SM 5-29
<i>Il Rapporto sulla Protezione Internazionale in pillole</i> <i>Anci-Caritas-Migrantes in collaborazione con UNHCR</i> (cfr Contr)	SM 6-33

Indice annata 2017

SM 6-61

La voce del Papa

Il grazie del Papa alla Migrantes di Roma (<i>Angelus del 15 gennaio 2017</i>) (cfr Imm)	SM 1-9
"Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati" (cfr Imm) <i>Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018</i>	SM 5-9

La voce dei Vescovi

Lettera in occasione del Santo Natale sull'accoglienza di richiedenti asilo e profughi (<i>Vescovi delle Diocesi della Toscana</i>) (cfr Imm)	SM 1-11
La sfida pastorale delle migrazioni (<i>G. Sigismondi</i>) (cfr Imm)	SM 1-17
Morire di speranza" (<i>C. Nosiglia</i>) (cfr Imm)	SM 3-11
"Il Signore ama chi dona con gioia" (<i>G. Bassetti</i>) (cfr Imm)	SM 5-15
Accoglienza ai profughi (<i>O. Cantoni</i>) (cfr Imm)	SM 5-19
Gestire l'accoglienza, impegno di tutti (<i>M. Arnolfo</i>) (cfr Imm)	SM 5-21

Ordinazione Mons. Perego

La gioia della Migrantes per la nomina ad Arcivescovo di Mons. Gian Carlo Perego, <i>Comunicato stampa</i> (cfr Esp Rif)	SM 3-15
Saluto e abbraccio la Chiesa di Ferrara-Comacchio (<i>G. Perego</i>) (cfr Esp Rif)	SM 3-19
Il Vescovo: "Pigliare la parte dei deboli, degli oppressi, dei sofferenti" (Geremia Bonomelli), (<i>A. Napolioni</i>) (cfr Esp Rif)	SM 3-21
Le mie due valigie (<i>G. Perego</i>) (cfr Esp Rif)	SM 3-25
Le tre porte della Cattedrale (<i>G. Perego</i>) (cfr Esp Rif)	SM 3-31

Rapporto Immigrazione 2016

Nuove generazioni a confronto (<i>G. Perego / F. Soddu</i>) (cfr Imm)	SM 3-55
I giovani, la cifra costitutiva delle migrazioni contemporanee (<i>F. Montenegro</i>) (cfr Imm)	SM 3-65
Non popoli ma persone, non numeri ma individui (<i>G. Di Tora</i>) (cfr Imm)	SM 3-69
Andare oltre il numero riconoscendo un'altra Italia (<i>D. Licata</i>) (cfr Imm)	SM 3-73

Rapporto Migrantes 2016

Premessa	SM 4-7
La Migrantes e la mobilità umana	SM 4-7
Comunicazione e informazione Migrantes	SM 4-20
I volti, le persone e le comunità:	
- Italiani nel mondo (cfr Emigrati)	SM 4-23
- Immigrati e profughi (cfr Imm)	SM 4-28
- Rom e Sinti (cfr Rom)	SM 4-38
- La gente dello spettacolo viaggiante (cfr Circhi)	SM 3-46
La Migrantes e l'Associazionismo (cfr Faim)	SM 4-49
Eventi, nomine e riconoscimenti (cfr. Eventi)	SM 4-56
Lutti (cfr Decessi)	SM 4-88

Rapporto Italiani nel Mondo*Presentazione RIM 2017 (Roma, 17 ottobre 2017):*

Accoglienza e saluto (<i>G. De Robertis</i>) (cfr Emig)	SM 6 -9
Introduzione (<i>G. Di Tora</i>) (cfr Emig)	SM 6 -11
Conclusione (<i>N. Galantino</i>) (cfr Emig)	SM 6 -15
La mobilità italiana tra “doppi altrove”, periodici spaesamenti e identità arricchite: Comunicato stampa (cfr Emig)	SM 6 -23

Resoconto finanziario

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato:

offerte 2013-2014-2015-2016 (cfr GMM) SM 1-65

Fondazione Migrantes: bilancio di esercizio 2016 SM 4-97

Stampa Migrantes: bilancio 2016 SM 4-98

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato:

offerte 2013-2014-2015-2016 (cfr GMM) SM 5-71

Rom e SintiAthinganos: la storia dei Rom, in una parola (*B. Morelli*) (cfr Contr) SM 2-27

Rom e Sinti (cfr Rapp. Migrantes) SM 4-38

*Speciale Incontro Internazionale del CCIT:**La musica nella vita tra la festa e i legami sociali**(Guadarrama-Spagna, 21-23 aprile 2017):*Introduzione (*C. Dumas*) SM 5-35Messaggio ai partecipanti (*P.K. Appiah Turkson*) SM 5-39Saluto di benvenuto (*Belen Carreras Maya*) SM 5-43Il canto di tutti: la colonna sonora della vita (*C. Simonelli*) SM 5-45

La situazione sociale e la pastorale degli zingari in Spagna

(F. Jordán Pemán) SM 5-59Resoconto finale (*G. Gyorgyovich*) SM 5-65**Strutture per la pastorale migratoria**

Chiesa universale SM 4-91

Chiesa italiana: CEMi, Migrantes, strutture periferiche SM 4-91

Pubblicazioni Migrantes 2017*Migranti Press*, mensile 10 numeri*Servizio Migranti*, bimestrale, 6 numeri*Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017.*XXVI Rapporto Immigrazione Caritas/Migrantes*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017.*Il Diritto d'Asilo. Report 2017*, Delfina Licata – Mariacristina Molfetta (a cura di), Tau Editrice, Todi (PG), 2017.

Rapporto sulla Protezione Internazionale in Italia 2017, in collaborazione con ANCI, Caritas Italiana, Cittalia, Servizio Centrale SPAR, s.c.e., Roma, 2017.

Il Racconto degli Italiani nel Mondo. RIM Junior 2017. Le migrazioni italiane nel mondo raccontate ai ragazzi, di Daniela Maniscalco, Rivista «Rapporto Italiani nel Mondo», n. 1/2017, Tau Editrice, Todi (PG), 2017.

Rapporto Italiani nel Mondo 2017, Rivista «Rapporto Italiani nel Mondo», n. 2-3/2017, Tau Editrice, Todi (PG), 2017.

L'emigrazione nei libri di scuola per l'Italia e per gli italiani all'estero, di Lorenzo Luatti, Rivista «Rapporto Italiani nel Mondo», n. 4/2017, Tau Editrice, Todi (PG), 2017.

Scuola, Migrazioni e pluralismo religioso, a cura di Fulvia Caruso e Vinicio Ongini, Collana Quaderni Migrantes, n. 09, Tau Editrice, Todi (PG), 2017.

- *Io sono la vite, voi i tralci. I missionari italiani e la vitivinicoltura*, di Silvia Omenetto, Collana Testimonianze e esperienze delle migrazioni, n. 17, Tau Editrice, Todi (PG), 2017.

- *Una giornata particolare. L'incontro di Paolo VI con gli zingari a Pomezia*, di Susanna Placidi, Collana Testimonianze e esperienze delle migrazioni, n. 18, Tau Editrice, Todi (PG), 2017.

- *La città plurale: migrazioni, interazione, unità civica*, di Giovanni Momigli, Collana Testimonianze e esperienze delle migrazioni, n. 19, Tau Editrice, Todi (PG), 2017.

- *L'emigrazione da Brattirò, e il culto dei Santi Medici Cosma e Damiano in America*, di Pasquale Vallone, Collana Testimonianze e esperienze delle migrazioni, n. 20, Tau Editrice, Todi (PG), 2017.

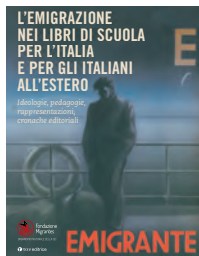


IL RACCONTO DEGLI ITALIANI NEL MONDO

LE MIGRAZIONI ITALIANE NEL MONDO
RACCONTATE AI RAGAZZI

Il Racconto degli Italiani nel Mondo – RIM Junior 2017 – nasce con lo scopo di narrare ai ragazzi, in un linguaggio semplice e accattivante, la mobilità italiana nel mondo. Il tema portante del volume è l'emigrazione raccontata attraverso la storia del cibo e dei mestieri italiani all'estero. Seguendo le avventure di personaggi famosi e di gente comune, i ragazzi percorreranno pagine conosciute e meno note della storia italiana. Si scoprirà così la relazione tra il geografo Al Idrisi e la nostra pasta e quella della regina Margherita di Savoia con l'omonima pizza. Chi ha aperto i primi caffè in Europa e perché fino al Settecento ce l'avevano tutti con la povera forchetta. Com'era la vita dei gelatieri e degli arpisti in giro per il mondo e perché vetrai, marmisti e riquadratori italiani erano così richiesti all'estero. E ancora, come facevano i nostri viticoltori a impiantare viti dappertutto, cosa si intende per mestieri dei "musi neri" e come mai i pittori inglesi dell'Ottocento non potevano fare a meno di modelle e modelli italiani.

A queste e a molte altre domande si propone di rispondere il RIM Junior 2017.



L'EMIGRAZIONE NEI LIBRI DI SCUOLA PER L'ITALIA E PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Ideologie, pedagogie, rappresentazioni,
cronache editoriali

Nella costruzione degli immaginari e nella circolazione delle rappresentazioni legate all'emigrazione i libri per le scuole elementari fornirono un contributo rilevantissimo, se consideriamo che questi furono i testi più diffusi tra gli italiani perché legati ai primi livelli dell'alfabetizzazione e della scolarizzazione. Un contributo originale rimasto a lungo inesplorato in sede storiografica che questo volume indaga minuziosamente a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, quando l'"emigrante scolastico" inizia a fare la sua comparsa, fino ai primi decenni della Repubblica, evidenziando di volta in volta le diverse istanze politiche e ideologiche, culturali e pedagogiche, i messaggi ricorrenti e le finalità mutevoli cui fu piegata la narrazione scolastica dell'emigrazione. Un posto centrale in questa ricerca è occupato con tutta evidenza dalla produzione scolastica destinata alle scuole italiane all'estero, cioè rivolta ai discendenti italiani che nei vari paesi d'elezione frequentavano le scuole italiane, governative e private. Questo studio, grazie all'intreccio tra fonti a stampa e fonti archivistiche, recupera dall'oblio tale produzione e per la prima volta ne offre una trattazione ampia e approfondita. Due settori e due vicende editoriali poste sotto il prisma dell'emigrazione, per cogliere i riflessi e le sfumature delle molteplici raffigurazioni, testuali e iconiche, prodottesi nell'arco di un secolo.